

289.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 MAGGIO 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE		PAG.
Congedi		17899
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	17932	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	17899	
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato)	17899	
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		
Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (approvato dal Senato) (1249)	17900	
PRESIDENTE	17900	
DI GIANNANTONIO	17912	
DI PRIMIO <i>laici diritti</i>	17910	
GUARRA <i>laici diritti</i>	17904	
LUZZATTO <i>laici diritti</i>	17908	
MALAGUGINI <i>laici diritti</i>	17905	
MATTALIA <i>laici diritti</i>	17900	
MONACO <i>laici diritti</i>	17902	
Proposta di legge costituzionale (Annunzio)	17932	
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	17899, 17931	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	17932	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	17920	
<i>(Svolgimento)</i>	17899	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	17899	
Deferimento a Commissione di proposte di legge:		
PRESIDENTE	17913, 17914	
FOSCHI	17914	
VENTUROLI	17913	
Interrogazioni (Annunzio):		
PRESIDENTE	17933, 17934	
BIAMONTE	17933	
DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	17933	
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	17933	
POCHETTI	17933	
Interrogazioni urgenti (Svolgimento):		
PRESIDENTE	17915	
ALINI	17926	
DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	17916, 17923, 17927, 17930	
ROBERTI	17928	
TOGNONI	17920	
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	17899	
Votazione a scrutinio segreto di un disegno di legge	17915	
Ordine del giorno della prossima seduta	17934	

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

CARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Carta, Pitzalis e Reggiani.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

SKERK ed altri: « Estensione agli ex appartenenti ai " Battaglioni speciali " dei benefici previsti a favore degli ex perseguitati politici antifascisti e razziali » (2533).

Sarà stampata e distribuita. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1969 » (approvato da quel Consesso) (2530);

« Ulteriore proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alla tariffa dei dazi doganali d'importazione, prevista dallo articolo 3 della legge 1° febbraio 1965, n. 13 » (approvato da quel Consesso) (2531);

Senatori PIERACCINI ed altri: « Miglioramento delle prestazioni economiche a favore dei cittadini colpiti da tubercolosi » (Approvata da quella X Commissione permanente) (2532).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Svolgimento
di proposte di legge.**

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

DI MARINO, MARRAS, MICELI, BARDELLI, BO, BONIFAZI, ESPOSTO, GIANNINI, GESSI NIVES, LIZZERO, OGNIBENE, REICHLIN, SCUTARI, SERENI, VALORI, RAFFAELLI, FLAMIGNI, FERRI GIANCARLO, CESARONI, FOSCARINI, GUGLIELMINO, MONASTERIO e PELLEGRINO: « Norme per lo sviluppo delle forme associative nella produzione e nel mercato tra i coltivatori diretti e i lavoratori della terra; abrogazione del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 235, e scioglimento della Federconsorzi; costituzione dell'Ente autonomo di gestione per la agricoltura e funzioni degli enti pubblici per garantire il potere contrattuale dei coltivatori diretti » (1944);

TRUZZI, BONOMI, ARMANI, LOBIANCO, CRISTOFORI, TRAVERSA, STELLA, ANDREONI, VALEGGIANI, BALASSO, SCHIAVON, DE LEONARDIS, BALDI, AMADEO, VICENTINI, MICHELI FILIPPO, HELFER, PREARO, BOTTARI, BUFFONE, COCCO MARIA, CASTELLUCCI, SORGI, MANCINI ANTONIO, SANGALLI, SPERANZA, GREGGI, DE MEIO, LATTANZIO e TANTALO: « Norme sulle associazioni tra produttori agricoli » (82);

BERNARDI, AVERARDI e SANGALLI: « Disposizioni ai fini del reinserimento nell'economia nazionale degli agricoltori profughi dai paesi del continente africano » (1984);

FUSARO, CALVETTI, FORNALE, FABBRI, CATTANEO PETRINI GIANNINA e DALL'ARMELLINA: « Azione orientativa nella scuola e relativi compiti spettanti alla cassa scolastica » (2272);

BOFFARDI INES, MACCHIAVELLI, BEMPORAD, CATTANEI, DAGNINO, REVELLI, SISTO, LOBIANCO, SPADOLA, CASTELLUCCI, SEMERARO, LONGONI,

DI GIANNANTONIO, PITZALIS, ARMANI, PINTUS, FRACASSI, PATRINI, MIOTTI CARLI AMALIA, MICHELI FILIPPO, BIANCHI GERARDO, DE MEO, TAMBRONI, NUCCI, AMADEO, MIROGLIO, CRISTOFORI, PALMITESSA, MENGOSZI, CATTANEO PETRINI GIANNINA, CARRA, AMODIO, CAROLI, ALLEGRI, ISGRÒ, PAVONE, PISICCHIO, GREGGI, GIRARDIN, COCCO MARIA, FODERARO, RAUSA, BARBERI, GIRAUDI, MATTARELLI, RACCHETTI, MEUCCI, LA FORGIA, GRASSI BERTAZZI e CALVI: « Adeguatezza per l'anno 1970 di taluni nuovi stanziamenti e stanziamenti aggiuntivi di cui alla legge 31 ottobre 1966, n. 942, concernente il finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 » (2295);

DE' COCCI, CICCARDINI, PITZALIS, DE POLI, MAZZARRINO, SPITELLA, SPERANZA, SGARLATA, MERENDA, CRISTOFORI, LOBIANCO, SANGALLI, VAGHI e BERNARDI: « Istituzione del corpo dei tecnici dello Stato » (2373);

ESPOSTO e AVOLIO: « Esenzione, a favore dei coltivatori diretti, dal pagamento dell'imposta e sovraimposte fondiaria e dell'imposta sul reddito agrario » (2472);

MONACO, FERIOLI, CAMBA e PUCCI DI BARSANTO: « Riliquidazione delle pensioni di invalidità con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968 a favore dei pensionati che hanno continuato a prestare la loro attività retribuita » (2491).

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (approvato dal Senato) (1249).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri sono stati approvati l'articolo 52 e le tabelle annesse al disegno di legge.

Si dia lettura dell'articolo 53, ultimo del disegno di legge.

CARRA, *Segretario*, legge:

Le spese per lo svolgimento dei referendum di cui ai Titoli I e II della presente legge sono a carico dello Stato.

Le spese relative agli adempimenti di spettanza dei comuni, nonché quelle per le competenze dovute ai componenti dei seggi

elettorali sono anticipate dai comuni e rimborsate dallo Stato.

Per le aperture di credito inerenti al pagamento delle spese di cui ai precedenti commi è autorizzata la deroga alle limitazioni previste dall'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

Le spese relative alle operazioni di cui al Titolo III sono a carico degli enti locali interessati, in proporzione alla rispettiva popolazione. Il relativo riparto viene reso esecutivo con decreto del Ministro dell'interno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge l'onorevole Mattalia. Ne ha facoltà.

MATTALIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò brevemente le ragioni del voto negativo dei socialisti autonomi e degli indipendenti di sinistra.

Il disegno di legge sui referendum previsti dalla Costituzione si avvia ad uscire dalla Camera dei deputati vestito a legge ma con il volto per così dire mascherato e in mano un'arma puntata su un preciso bersaglio congiunturale. Fa maschera il principio della necessaria attuazione del dettato costituzionale; l'arma è la contrazione a guerra e fulmine dei tempi lunghi (un ventennio) con cui tale principio è stato tenuto nel suo inoperante « bagnomaria »; il bersaglio (lo sanno anche gli emblematici barbieri dell'antico Orazio e, sia detto col debito rispetto per la benemerita categoria, i più moderni « barbieri di Siviglia »), il bersaglio è quel progetto Fortuna-Baslini del minidivorzio sul quale la democrazia cristiana par davvero decisa a dare la battaglia campale, dopo aver montato accuratamente gli ingranaggi della sua macchina di guerra.

Il tutto appare in punta di conclusiva evidenza anche nella sincronia con cui, in questi giorni, il disegno di legge Fortuna-Baslini sul divorzio e il disegno di legge sui referendum si avviano ad uscire rispettivamente dal Senato e dalla Camera dei deputati incrociandosi e, s'intende, scambiandosi il saluto delle armi. E così la democrazia cristiana si inserisce nella prospettiva politicamente e idealmente solenne dell'anno 1970 anche con una iniziativa che nella sua finalità primaria e forse esclusiva, sul terreno di un cautelarmente limitato e moderato progetto di divorzio, rischia di scatenare a livello nazionale un lacerante conflitto etico-culturale di cui è difficile misurare esattamente le conseguenze, fuorché una, forse: di degradare, esasperan-

do, quanto ci può essere di positivo in una civile dialettica etico-culturale tra laicismo e cattolicesimo.

Non ci sentiamo, nel caso specifico, di separare, con una sterilizzante intercapedine, la questione della formazione della legge dal problema delle sue conseguenze, e tanto più in quanto la legge sui *referendum* mira, con tutta evidenza, a produrre determinate specifiche conseguenze. Ed abbiamo ascoltato con qualche sorpresa l'onorevole ministro di grazia e giustizia, deputato nelle file del molto laico partito repubblicano, definire — se ben ricordiamo — irrilevante il possibile rapporto congiunturale della legge sui *referendum* con il problema del divorzio, in puntuale allineamento con il relatore che, a sua volta, aveva definito inconferenti tale rapporto e gli argomenti polemici che ne sono stati ricavati.

A parte ogni altra considerazione sul rapporto tra il tempo, diremo, costituzionale della legge sui *referendum*, ed il suo tempo politico, o etico-politico, che, a sua volta, fa da ponte con il tempo congiunturale, che è poi la sua visibile e preminente finalità, a parte tutto questo, mi consenta di rilevare, onorevole relatore, nella mia nuda e non addottrinata semplicità, questa semplice cosa: la legge Fortuna-Baslini non è imposizione per nessuno, limitandosi ad offrire ai cittadini dello Stato italiano libera facoltà di utilizzare alcune possibilità in tema di divorzio. Portata sul terreno del *referendum*, e venendo così bloccata la superiore e liberatrice mediazione di una legge emanata dal Parlamento, la questione del divorzio si pone in termini profondamente diversi.

In linea di ipotesi, nell'alternativa degli esiti del *referendum* abrogativo in ordine al divorzio, si hanno queste due possibilità. Vince parte divorzista e ogni cittadino italiano potrà liberamente, esistendo le condizioni prescritte, beneficiare di quanto concede la legge, senza vincoli o coazione o limitazione per alcuno. Sotto questo profilo la legge Fortuna-Baslini è aperta, cautelosamente in ordine alle soluzioni proposte, ma decisamente, al principio del rispetto delle libertà civili di tutti.

Vediamo l'altra ipotesi: vittoria di parte antidivorzista, e conseguente abrogazione della legge Fortuna-Baslini. La situazione che viene a configurarsi è ben diversa; è, per dirla in termini, una situazione di vero e proprio asservimento feudale della minoranza da parte di una maggioranza autorizzata a risolvere le proprie istanze e opinioni nella facoltà di abrogare una legge emanata dal Parlamento, e per questa via, per gli effetti che ne conse-

guono, nel diritto di imporre alla minoranza l'osservanza coatta del principio sacramentale che ha la sua proiezione normativa nel diritto canonico. Con totale blocco delle limitate libertà civili concesse, in ordine al divorzio, nella società organizzata nello Stato italiano, da una legge emanata dal Parlamento di esso Stato, indipendente e sovrano nel suo proprio ordine.

E non è difficile prevedere che uno scontro di volontà e di opinioni fatto a livello nazionale, e a distanza ravvicinata e, per così dire, corpo a corpo, non potrà non invelenire le reciproche insofferenze e i distinti integralismi, inalberando sul conflitto il vessillo di una anacronistica e pericolosa crociata. E guardiamo poi, e ancora, all'eventualità di una vittoria ottenuta da parte antidivorzista con un lieve scarto di voti che consacrerrebbe, in tale caso, il diritto della maggioranza di esercitare quella che, guardando al rapporto di quota tra maggioranza e minoranza, potrebbe essere sentita come una gigantesca sopraffazione: un vero scontro etico-ideologico sulla *grande place* nazionale.

L'onorevole relatore ha coperto tutto questo con la formula della « democrazia partecipativa » intesa come utile e, in certi casi, necessaria integrazione o correttivo della democrazia rappresentativa, in ordine a « valori » o questioni d'importanza fondamentale, e cioè in un'area in cui deve essere esclusa ogni idea di coazione e sopraffazione, ed essere unicamente operante la legge dell'assoluto rispetto della libertà ed autonomia etica e intellettuale della persona.

Quanto poi a « partecipare », mi consenta di osservare, onorevole relatore, che nel caso del *referendum* abrogativo si ha una « partecipazione » piuttosto differenziata, a meno che per « partecipazione » non si intenda semplicemente il fatto di partecipare al *referendum*. Parte divorzista, vincendo, conferma la legge già emanata, riconoscendo valida e sufficiente la propria partecipazione alla formazione delle leggi attuata attraverso la delega a suo tempo conferita al Parlamento. Parte antidivorzista, dopo avere anch'essa partecipato alla formazione delle leggi attraverso la delega globale conferita al Parlamento, impone, uscendo vittoriosa dal *referendum*, una sua nuova legge, scardinando e vanificando il principio e il fatto della delega.

Tralascio altre considerazioni per allinearvi, a questo punto, ai rilievi formulati dagli onorevoli colleghi comunisti e socialproletari circa la scarsa attualità dell'istituto del *referendum* in quanto né attuato prontamente né

usato a suo tempo — al tempo giusto — come strumento di un organico e coerente processo di attuazione della Costituzione, ma inserito tardivamente e di traverso nel contesto di una evoluzione politica e sociale nella quale può o potrebbe portare soprattutto altre disarmonie e tensioni. Ai fatti, onorevole relatore, l'unica genuina forma di « democrazia partecipativa » (nelle sue richieste e finalità) oggi è quella che negli ultimi anni si è venuta sviluppando nelle agitazioni sindacali, operaie, contadine e studentesche e, come dicono i mesi recenti e i tempi in corso, nella direzione di una lotta globale contro l'apparato del potere politico, economico e amministrativo il cui baricentro responsabile e direzionale è il partito della democrazia cristiana.

Qui, nella tormentosa dinamica protestataria e conflittuale di questo processo, è l'attuazione dei grandi ed essenziali dettati costituzionali; in questo quadro si collocano i « valori » — per dirla col relatore — e le questioni d'importanza capitale che segnano, e in modo drammatico, i compiti urgenti dello Stato e del Governo italiani. Non è nella legge sul *referendum*, puntata sulla pur moderata e cautelosa legge Fortuna-Baslini, ai fini di una conservazione canonico-ancestrale che fa trovare la civile Italia nell'ultima fila delle pur civili nazioni cattoliche, ma è in questo terreno che la democrazia cristiana esprimerà la misura reale della sua dichiarata vocazione costituzionale alla « democrazia partecipativa ».

Non rifiutiamo in linea di principio l'istituto del *referendum*, in quanto pur tardiva attuazione del dettato costituzionale e possibile strumento, se bene usato, per l'esercizio della democrazia diretta; ma rifiutiamo questa legge, perché indirizzata specificamente contro la legge Fortuna-Baslini, e cioè tutta contratta nella prospettiva congiunturale, per cui l'arcatura della sua dimensione costituzionale va a coincidere esattamente col profilo della cupola concordataria, e il dettato costituzionale è asservito ad una volontà politica decisa, sul terreno del *referendum* abrogativo, a mettere una ipotizzata maggioranza in grado di imporre alla controparte minoritaria l'osservanza di un principio dogmatico confessionale ancora operante come vincolo e servitù legali.

Onorevole relatore: se questa legge conseguirà la sua efficacia attraverso la vittoria di una maggioranza antidivorzista, per milioni di cittadini italiani la legge non sarà più *iugum libertatis*, ma *iugum servitutis* e innumerevoli tragedie e drammi, congelati nel-

la loro immutabile fatalità e travolti dal carro trionfale della vittoria antidivorzista, saranno dichiarati « inconferenti ».

Onorevole Presidente, do per acquisiti, ai fini del discorso, i rilievi tecnico-giuridici e i rilievi politici formulati dagli onorevoli colleghi comunisti e socialproletari e — in diversa impostazione — liberali in merito all'incidenza limitativa e conflittuale di questa legge sull'autonomia giurisdizionale dello Stato italiano e sulle funzioni e prerogative istituzionali del suo Parlamento: e chiudo, onorevole Presidente, confermando il voto negativo degli indipendenti di sinistra e dei socialisti autonomi del gruppo misto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

MONACO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, nonostante tutti gli argomenti adoperati dai sostenitori del disegno di legge sulle norme relative ai *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (mi riferisco, in questo momento, in particolare agli argomenti adottati a favore del *referendum* abrogativo), sia gli argomenti basati sulla necessità di attuare il dettato costituzionale (e in questi casi la Costituzione è stata dai colleghi e anche dal relatore considerata quasi come un dogma a carattere statico mentre sappiamo invece che essa può e deve essere assoggettata a continui aggiustamenti dinamici e in ogni caso esige dal legislatore una scelta in ordine alle modalità e anche ai tempi della sua attuazione), sia quegli argomenti certamente più validi che considerano il provvedimento di particolare attualità in un momento caratterizzato da una diffusa critica al vigente ordinamento democratico, nonostante, dicevo, tutti gli argomenti adottati, noi dobbiamo ancora dire che nessuno oggi responsabilmente può prevedere che cosa potrà significare, nella situazione politica attuale, la pratica applicazione di questa legge, che cosa potrà diventare questo strumento nelle mani dei partiti politici e delle forze sindacali.

Signor Presidente, possiamo dire che andiamo in questo caso verso l'ignoto ancor più che nel caso della riforma regionale dove pure esisteva un certo parametro, una certa esperienza sia pure limitata alle regioni a statuto speciale, esperienza certamente non del tutto positiva, anzi vorrei dire piuttosto ampiamente negativa.

Ora, poiché la legge prevede altre forme di *referendum* (quello previsto dall'articolo 138 per la revisione della Costituzione o dall'articolo 132 per la modificazione territoriale delle regioni, nonché, come accennavo prima, l'iniziativa popolare nella formazione delle leggi prevista dall'articolo 71) forme, sia ben chiaro, alle quali noi siamo favorevoli, si sarebbe anche in questo caso dovuto procedere per gradi e applicare prima queste forme miranti ad ottenere una conferma popolare della volontà del Parlamento in un normale e, vorrei dire, fisiologico rapporto tra i vari organi costituzionali da una parte e la volontà popolare dall'altra. Questo avrebbe voluto significare procedere con la dovuta prudenza, con la necessaria cautela, ad ogni modo a ragion veduta.

Ma il *referendum* abrogativo, invece, che tende a porre sotto giudizio principalmente il potere legislativo, non già in una verifica della corrispondenza tra volontà del popolo e volontà dei suoi rappresentanti, ma piuttosto in una contrapposizione di interessi di parte, di interessi settoriali su specifici problemi e aspetti della vita del paese (è il caso attuale: il collega che mi ha preceduto ha accennato alla relazione tra questo provvedimento e la legge Fortuna-Baslini); il *referendum* abrogativo — dicevo — è gravido di grossi rischi e comporta il pericolo di introdurre nel sistema elementi di equivoco, di confusione, il pericolo di sollevare forti tensioni e quegli scontri frontali, di cui abbiamo parlato più volte, fra un sì e un no, mettendo in crisi i rapporti sociali e quindi sconvolgendo la vita ordinata del paese.

Noi siamo d'avviso che sia inopportuno realizzare il *referendum* abrogativo in presenza di un quadro politico quanto mai incerto, con una maggioranza faticosamente — lo sappiamo — ricostituitasi sulla base di compromessi, di ripetuti, rielaborati e vorrei dire equivoci compromessi; e in un momento nel quale operano nel paese sia forze politiche tese a strumentalizzare ogni istituto a fini eversivi, ossia forze politiche che tendono a valersi del *referendum* per conseguire finalità che nulla hanno a che vedere con l'assetto politico costituzionale del paese, mirando solo a difendere a oltranza interessi particolari. È il caso cui ho accennato poc'anzi.

Come è avvenuto per l'ordinamento regionale, l'attuazione del *referendum* abrogativo ha rappresentato il punto d'incontro nello scambio di concessioni da una parte e dall'altra resosi necessario per resuscitare il defunto centro-sinistra, per resuscitare un ca-

davere. Tra queste concessioni c'è l'attuazione del *referendum*, che secondo noi è un'artificiosa soluzione per il nodo del divorzio; per sciogliere il quale la democrazia cristiana ha superato le sue più che ventennali perplessità relative a questa forma di consultazione popolare. Sono le stesse perplessità che per anni avevano ritardato l'attuazione dell'ordinamento regionale; e mentre tuttora si tengono ancora nel cassetto le norme di attuazione, per esempio, dell'articolo 39 della Costituzione per la regolamentazione giuridica dei sindacati e dei contratti collettivi di lavoro, si tengono nel cassetto le norme relative all'articolo 40 sulla regolamentazione del diritto di sciopero.

E consentitemi, onorevoli colleghi, di aggiungere quanto oggi sarebbe utile — ai fini di un ordinato sviluppo della società italiana in questo particolare momento gravido di forti tensioni dovute al suo rapido sviluppo e alla mancata attuazione delle riforme tante volte in questi anni promesse dal Governo ma ancora tutte di là da venire — quanto sarebbe utile in questo momento avere una regolamentazione della lotta sindacale nel senso chiaramente indicato negli articoli 39 e 40 della Costituzione. Ma mentre appunto la Costituzione non viene applicata per questi articoli che pure rappresentano una inderogabile esigenza per un ordinato sviluppo della collettività, per altro verso si rischia di gettare il paese in uno stato perpetuo di agitazioni esponendolo ad altre tensioni, ad altri allarmi proprio durante i tre anni centrali di ogni legislatura, che sono poi quelli che permettono in genere al Parlamento un ordinato e tranquillo lavoro legislativo, trasferendo sulle piazze quelle contese che ora si svolgono con maggiore serenità nell'ambito delle aule parlamentari. Tutto questo mentre il problema del *referendum* — diciamolo con franchezza — non è assolutamente sentito dal paese.

Il dibattito su questo tema si è svolto sempre e soltanto in ristrette, anche se elevate, cerchie culturali; si è svolto nelle aule del Parlamento, ma sempre senza una effettiva partecipazione del paese, perché trattasi di una tematica non sentita, non recepita dalla società civile, lontana com'è dalle esigenze emergenti da una realtà che sollecita richieste di ben più determinante e qualificante contenuto sociale ed economico.

Ancora ieri sera, signor Presidente, onorevoli colleghi, al termine della seduta, nel corso del breve dibattito che vi è stato sull'ordine dei lavori, Governo e maggioranza, d'accordo con i comunisti, che pure in

precedenza avevano ripetutamente ed insistentemente sollecitato la discussione di alcuni provvedimenti di legge, hanno rinviato l'inizio della trattazione di queste leggi urgenti, importanti, qualificanti, miranti a risolvere indilazionabili problemi economici e sociali. Non faccio degli esempi; ella, signor Presidente, ne è bene a conoscenza. Non si è infatti ritenuto di utilizzare a questo scopo la seduta pomeridiana di oggi e la seduta di domani che pure nel calendario dei lavori era stato previsto che sarebbero appunto state utilizzate a questo scopo. Queste sedute avrebbero offerto la possibilità di un esame almeno preliminare di alcune di queste leggi importanti, come la delega per la riforma della pubblica amministrazione e la legge sugli sgravi tributari, su cui tanto hanno insistito i colleghi di parte comunista, per i lavoratori e per tutti i cittadini economicamente deboli.

Governo e maggioranza sono stati, d'accordo con i comunisti — lo abbiamo visto ieri sera — di tutt'altro avviso. Perché? Perché si perpetua ancora una politica di equivoci e di compromessi; non si decide un atteggiamento, e non lo si può decidere; si attende il responso elettorale del 7 giugno forse per prendere una strada piuttosto che l'altra e intanto la soluzione di questi problemi urgenti viene ancora una volta rinviata.

In questa situazione di rinvio emergono poi i contrasti di fondo tra i partiti stessi della maggioranza. Ne abbiamo avuto un esempio pochi giorni fa nella Commissione affari costituzionali, quando discutendosi l'ormai famoso articolo 16 della legge delega, ad una soluzione concordata tra il relatore, la maggioranza e il Governo, per bocca dei suoi ministri responsabili della riforma burocratica e del tesoro, si è opposto il rappresentante del partito socialista italiano, onorevole Di Primo, sia pure dicendo che parlava a nome del suo gruppo parlamentare.

Siamo in una situazione la cui abnormità si rende sempre più evidente. Un componente della Commissione parla a nome del gruppo; ma questo gruppo sta al Governo, ha i suoi rappresentanti al Governo! Finiamo veramente per non capire più niente. E questo è un esempio che ho voluto citare fra i tanti per dimostrare appunto l'esistenza di contrasti di fondo fra i partiti della maggioranza, che spiegano il perché dei continui rinvii di problemi che invece urgono con la massima intensità; non si rinvia però l'approvazione di provvedimenti per i quali non risulta che vi sia — che io sappia — alcuna massiccia istanza popolare come quelle cui assistiamo giornal-

mente nelle piazze e in tutti i luoghi d'Italia. Mi riferisco evidentemente al *referendum* abrogativo.

La verità è, ripeto, che questa legge viene attuata perché rientra in un preciso patto stipulato all'atto della costituzione del Governo, per un ben determinato fine e per un ben determinato scopo che è quello che tutti conosciamo.

Onorevoli colleghi, la maggioranza, il relatore e il Governo, ieri attraverso l'onorevole ministro, non hanno accettato alcuno dei numerosi emendamenti da noi proposti. Taluni erano emendamenti formali, altri erano emendamenti che miravano a fissare alcune necessarie garanzie cautelative atte a rendere effettivamente eccezionale il ricorso al voto popolare su un atto normativo del Parlamento. Questo è avvenuto, onorevoli colleghi, perché occorreva varare presto, senza modifiche, una legge non richiesta dal popolo, non sentita, gravida di pericoli. Dunque non per venire incontro a genuine esigenze popolari, ma semplicemente per tener fede a patti sottoscritti per rimettere in vita il centro-sinistra.

Anche per questo motivo, oltre quelli che ho esposto sommariamente in questa breve dichiarazione di voto, oltre tutti gli altri argomenti che sono stati ampiamente esposti dai colleghi del mio gruppo nel corso della discussione, tengo a ribadire che la mia parte politica non può consentire all'attuazione, in questo momento, del *referendum* abrogativo e che, per conseguenza, siccome il voto va alla legge nel suo complesso, nonostante essa prenda le altre forme di *referendum*, il nostro voto non può essere che un voto contrario. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se vi è un articolo del nostro regolamento che viene costantemente disatteso, è l'articolo 83, che stabilisce che i deputati, dopo la chiusura della discussione generale, possono prendere la parola « per una pura e succinta spiegazione del proprio voto ». Cercherò, pertanto, di essere aderente al dettato di questa norma.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Guarra.

GUARRA. Il *referendum* popolare è un istituto di partecipazione diretta del corpo elet-

torale alla vita democratica. Esso si articola attraverso tre disposizioni fondamentali contenute nella Costituzione: l'articolo 71, che al secondo comma dispone che « Il popolo esercita l'iniziativa delle leggi, mediante la proposta, da parte di almeno cinquantamila elettori, di un progetto redatto in articoli »; l'articolo 75, che recita al primo comma: « È indetto referendum popolare per deliberare l'abrogazione, totale o parziale, di una legge o di un atto avente valore di legge, quando lo richiedono cinquecentomila elettori o cinque consigli regionali »; l'articolo 138, che, fra l'altro, stabilisce che le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali « sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri d'una Camera o cinquecentomila elettori o cinque consigli regionali ».

Ho ascoltato critiche ed opposizioni alla legge istitutiva del referendum, che attua un principio costituzionale, da parte di rappresentanti di forze politiche — come i socialisti indipendenti, gli indipendenti di sinistra ed i liberali — che vengono nel nostro paese riconosciute e considerate come forze autenticamente democratiche. Tra gli argomenti che sono stati addotti, ho sentito dire che così noi abbiamo una sorta di dittatura della maggioranza, di oppressione della maggioranza nei confronti delle minoranze. Sono state queste le espressioni usate dal rappresentante della sinistra indipendente. Mi è sembrato quasi di ascoltare una lezione di mistica fascista, quando si diceva che la democrazia è il trionfo del numero sulla qualità e della quantità sull'intelligenza. È strano che dei democratici sostengano, invece, che non vi debba essere il trionfo della maggioranza.

Il Movimento sociale italiano si è dichiarato fin dal primo momento favorevole alla legge istitutiva del referendum, in considerazione della degenerazione partitocratica, che ha portato alla violazione di uno dei punti fondamentali della Costituzione, quello che sancisce l'indipendenza del parlamentare. La nostra Costituzione, infatti, stabilisce che il parlamentare rappresenta la nazione, senza vincolo di mandato. Sono 20 anni, invece, che i parlamentari rappresentano, in quest'aula come in quella di palazzo Madama, soltanto i partiti che li presentano candidati alle elezioni.

Nel corso delle passate legislature, abbiamo avuto esempi di deputati e senatori che hanno avuto tuttavia il coraggio di assumere

le proprie responsabilità, ritenendo di interpretare veramente le esigenze, le necessità, la volontà dell'elettorato, ma che sono stati puniti per questo loro atto di coraggio e non più ripresentati alle elezioni.

Ecco, dunque, che il referendum si presenta come un correttivo del sistema partitocratico, un correttivo di questa degenerazione partitocratica, che affida la formazione delle leggi soltanto nelle mani dei partiti politici.

Questi e non altri sono i motivi fondamentali che hanno portato il Movimento sociale italiano ad aderire al disegno di legge istitutivo del referendum popolare. Dire — come fanno i nostri contraddittori — che il referendum non deve essere approvato oggi perché servirà soltanto a contrastare il passo alla proposta di legge Fortuna-Baslini, una volta che questa sia diventata legge, credo veramente, dando in questo ragione al relatore onorevole Riccio, che sia un argomento che non regge. Noi dobbiamo attuare la Costituzione. E badate che noi non abbiamo mai sostenuto che la nostra Costituzione rappresenti il Vangelo o il Corano o qualcos'altro. Sappiamo che la Costituzione stessa prevede i tempi e i modi della sua revisione.

Quando si è trattato di affrontare il tema di un'attuazione costituzionale che abbiamo ritenuto essere contraria agli interessi del paese, come, ad esempio, l'attuazione dell'ordinamento regionale, noi abbiamo presentato un progetto di legge di revisione costituzionale nel caso ricordato per l'abolizione del titolo V della Costituzione. Ma la Costituzione, finché vige, deve essere attuata, perché la Costituzione non è un insieme di precetti giuridici ma un insieme di indirizzi ideologici e giuridici che richiedono, per divenire operanti, le leggi di attuazione. Mancando le leggi di attuazione, il potere agisce all'infuori della legge, il popolo vive e progredisce all'infuori della Costituzione e dello Stato.

PRESIDENTE. Ella, onorevole Guarra, si è attenuto rigorosamente al regolamento. È un esempio.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malagugini. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Non starò certo a ripetere le ragioni della nostra critica che investe l'impianto complessivo, gli aspetti particolari e singole disposizioni del disegno di legge in esame, essendo esse già state esaurientemente espresse in sede di discussione generale e di illustrazione degli emendamenti.

Desidero soltanto ricordare che si tratta di una legge di attuazione costituzionale che investe aspetti non marginali della Costituzione stessa, se è vero che essa disciplina alcuni dei modi di esercizio diretto della sovranità popolare: un esercizio che avviene non dirò fuori delle mediazioni partitiche ma senza delegazione, al di fuori cioè del tramite delle rappresentanze elettive. Ed è stato proprio in ragione dell'introduzione del *referendum* accanto al potere presidenziale di scioglimento delle Camere che all'Assemblea Costituente l'onorevole Mortati ha potuto definire il nostro regime politico-costituzionale non un regime parlamentare puro, ma un regime misto o semidiretto.

Non voglio in questa sede verificare l'esattezza di questa affermazione e neppure approfondire il tema, pur affascinante, dei modi di esercizio diretto della sovranità popolare, che a mio fermo giudizio può avvenire anche per canali e in forme diverse da quelle del *referendum* e dell'iniziativa legislativa popolare.

Intendo invece sottolineare che questi specifici modi di esercizio diretto della sovranità rappresentati dal *referendum* abrogativo, ma anche dall'ipotesi del *referendum* costituzionale di cui all'articolo 138 della Costituzione, come hanno posto in altri paesi, i cui ordinamenti conoscono il *referendum* abrogativo, così possono porre anche da noi il problema dell'influenza che un voto popolare, in ipotesi difforme, contrario rispetto a quello espresso dalle rappresentanze elettive, può spiegare sulla sorte di queste ultime e sull'esecutivo, che normalmente è espressione delle loro maggioranze. Se è vero che il *referendum* nelle ipotesi previste dagli articoli 75 e 138 della Costituzione può talvolta essere semplicemente integrativo o rafforzativo in senso adesivo della volontà del legislatore nazionale o anche, per il voluto collegamento di cui alla legge Scelba del 1953, regionale, non è meno vero che il risultato del *referendum* può contrastare, annullandola, la volontà del legislatore nazionale o regionale, ovvero ancora — e questo è un punto meritevole di riflessione — sostituirsi all'inerzia di esso legislatore.

Dalla possibilità stessa di questo contrasto, e dalle conseguenze che ne possono derivare, emerge la consistenza innegabile del principale appunto che, colleghi della maggioranza, vi abbiamo mosso accusandovi, e fondatamente, come in modo più o meno esplicito hanno riconosciuto i nostri soli interlocutori in quest'aula, il relatore e il ministro pro-

ponente — quest'ultimo, sia detto a sua attenuante, per diritto di successione — non tanto di aver fatto una legge che renda il *referendum* difficile, quanto di aver voluto riservare una vasta area di discrezionalità all'esecutivo e quindi alla maggioranza che lo esprime, e di avere in tal modo garantito al Governo una manovrabilità del *referendum* che lo renda potenzialmente strumento idoneo a perseguire rivincite o tentativi di rivincite in senso conservatore.

È a questo fine che voi, colleghi della maggioranza, non avete esitato a manomettere il diritto stesso qual è costituzionalmente garantito, dettando una disciplina che, più che regolarne l'esercizio, ne regola le paralisi e i periodi di ibernazione, che fa dei cittadini, per questo aspetto, dei portatori di un diritto addirittura stagionale, esposto inoltre alle intemperie e alle calamità politiche.

Se fosse lecito un paragone, certo approssimativo come tutti i paragoni, per misurare l'assurdità del meccanismo di questa legge, si potrebbe pensare, che so io, ad una legge sui giudizi avanti la Corte costituzionale nella quale fosse stabilito che l'eccezione di incostituzionalità o le ordinanze di rimessione si possono sollevare ed emettere soltanto dal 1° gennaio al 30 settembre, sono vietate un anno prima dello scioglimento delle Camere o sei mesi dopo la convocazione delle nuove Camere, che le sentenze della Corte costituzionale non possono essere emesse in certi periodi, e via dicendo.

Se in questa ipotesi aberrante voi manterreste norme illegittime o ne ritardereste la dichiarazione di inapplicabilità, con i vincoli imposti all'esercizio del *referendum* — ed è chiaro che mi riferisco soprattutto al *referendum* abrogativo — voi paralizzate l'esercizio della sovranità popolare, ne disconoscete la preminenza, caricate la delega conferita alle rappresentanze elettive di un potere, quello appunto di eludere l'esercizio della sovranità popolare che, in ultima istanza, incrina la base, la legittimità della rappresentanza stessa nel momento in cui il delegato pretende di imporsi al delegante collocandosi in posizione di superiorità rispetto ad esso. E il punto, che potrebbe apparire teorico ed astratto, non lo è affatto soprattutto nel nostro paese dove il contrasto tra Costituzione materiale e Costituzione formale acquista ogni giorno maggiore corposità, si fa più aspro ed insostenibile, viene rifiutato e giudicato inaccettabile con crescente consapevolezza da masse sempre più imponenti ed unite di lavoratori, di cittadini, che reclamano l'adeguamento della prima alla

seconda. In discussione quindi, attraverso il *referendum* abrogativo, può venire l'attività del Parlamento, l'orientamento della sua maggioranza e del Governo, non soltanto per quanto si traduce in iniziative di legge, in un loro fare, ma anche, forse e soprattutto, per quanto riflette il loro non fare, la loro inattività voluta e deliberata.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

MALAGUGINI. Ed è in questa direzione, del resto, che si muovono grandi movimenti unitari di massa che sono essi stessi egualmente espressione diretta della sovranità popolare quando pongono ed affrontano temi di rilievo e di interesse nazionale. Ed allora la logica del disegno di legge in esame è ancora quella di chi punta soprattutto sulla capacità mistificatrice di certe mediazioni politiche, sulla aleatorietà delle promesse elettorali e degli impegni programmatici, e vuole unicamente crearsi con un *referendum* così congegnato un ulteriore strumento di Governo. Ecco perché l'accoppiata divorzio-*referendum* ha condizionato le valutazioni del partito di maggioranza relativa; ecco perché in generale si è guardato al disegno di legge in esame dal punto di vista, con gli occhi del solo esecutivo — occhi, a nostro giudizio, dalla vista corta — per i quali il fiore della democrazia crescerebbe e dovrebbe continuare a crescere nel solo stento orticello del quadripartito, al riparto di uno steccato che la recente riverniciatura con i colori del « preambolo Forlani » non ha certo reso meno cadente.

Ancora una volta cioè la prospettazione governativa ha riflesso una concezione riduttiva dei diritti dei cittadini, la diffidenza, il sospetto nei loro confronti, la più radicale sfiducia nella loro maturità, quasi si trattasse di incapaci dediti abitualmente alle più straordinarie leggerezze, alle più pericolose deviazioni, animati dal desiderio veramente sadico di distruggere quel tanto di libertà e di democrazia che si sono conquistati, leggeri, imprevedibili, pericolosi anche se devono essere nel non modesto numero di 500 mila o se devono rappresentare la maggioranza di 5 consigli regionali per mettere in moto il meccanismo del *referendum* abrogativo.

La miopia strumentale si sposa a questo senso organico di grettezza conservatrice e ci dà l'immagine di questo Governo e di questa maggioranza, maggioranza e Governo dalle molteplici anime — e questo potrebbe rite-

nersi affatto straordinario se si trattasse di anime vaganti nel medesimo cielo e in cieli contigui — la cui unità formale si realizza sempre sulla piattaforma più arretrata, nel tentativo dichiarato di arrestare o addirittura di invertire il processo, in atto da tempo, di rottura del vecchio equilibrio politico, nella ostinata ripulsa di costruire ed attuare una nuova concezione dello Stato, un nuovo modo di fare politica.

Ancora e sempre di questo si tratta, onorevoli colleghi, ieri a proposito della legge sulla finanza regionale, oggi a proposito della legge di attuazione del *referendum*, del modo cioè in cui si riflettono a livello istituzionale rifiuto e incapacità di capire le profonde trasformazioni maturate e in atto nella società nazionale. E così si invocano precedenti vecchi di decenni e come da essa nasca una volontà incoercibile di partecipazione, che è anche autonomia, che è anche potere di controllo nelle forme dell'abrogazione di leggi o di atti aventi forza di legge.

Per questo ci ha stupito il disinteresse di tanti settori di questa Assemblea, la loro estraneità al dibattito, quasi ogni sforzo di elaborazione e di approfondimento lo avessero delegato agli illustri colleghi del Senato, la ripetizione, qui come a palazzo Madama, di una chiusura della maggioranza ad ogni proposta emendativa anche quando investiva aspetti di palese incongruenza della normativa o disposizioni gravemente indiziate di illegittimità costituzionale.

L'inaccettabilità di questo atteggiamento rafforza la nostra critica al merito della legge che noi avremmo voluto espressione di fiducia del Parlamento verso il paese, espressione della volontà di cominciare a dare sia pure modesta concretezza ai discorsi genericamente deprecatori sulla crisi delle istituzioni, sul distacco del personale politico dalla realtà in movimento.

A questa legge, legge di attuazione costituzionale, che voi avete considerato e gestito come affare esclusivamente vostro, respingendo ogni accordo esterno alla maggioranza, a questa legge che ancora una volta immeschinisce, fino a travisarlo, uno dei contenuti democratici della nostra, e non certamente soltanto vostra, Carta fondamentale, noi opponiamo quindi un fermo e motivato voto contrario. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luzzatto. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, il gruppo parlamentare del partito socialista di unità proletaria darà voto contrario a questa legge e devo dirne brevemente le ragioni, perché, trattandosi di legge che apparentemente tende all'attuazione di un istituto costituzionalmente previsto, potrebbe apparire anomalo che noi, che sempre abbiamo sollecitato l'attuazione degli istituti costituzionali, e in particolare del *referendum*, oggi diamo voto contrario, mentre è proprio per logica coerenza rispetto alla nostra posizione che noi non possiamo approvare questo disegno di legge.

Per parte nostra, e personalmente chi ha l'onore di fare la dichiarazione di voto a nome del gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria, abbiamo a più riprese nelle passate legislature presentato nostre proposte di legge tendenti all'attuazione del *referendum*. Chi vi parla per due legislature di seguito ha presentato proposte di legge in questo senso. Ma quelle proposte di legge erano ispirate a ben diversi principi e a ben diverso sistema. E vediamo in questo progetto che oggi si sta per adottare per decisione della maggioranza negare quei principi che sono il significato stesso del *referendum*.

Noi sappiamo bene i limiti dell'efficacia democratica della consultazione diretta popolare sulle leggi; non è che noi crediamo nel mito della democrazia diretta come a una garanzia, a un rimedio sicuro, poiché sappiamo come i voti popolari, i plebisciti, in taluni casi siano stati adoperati e possano essere adoperati. Non è per questo che la nostra Costituzione prevede il *referendum* e non è in quel senso che il *referendum* doveva essere attuato. Il *referendum* è una garanzia democratica, e la Costituzione così lo stabilisce, quando suona strumento di controllo e di garanzia di ciò che venga fatto dalle rappresentanze elettive.

Noi non possiamo intendere la vita democratica come una delega permanente, per cui una volta eletti i rappresentanti dei due rami del Parlamento, così come eletti quelli di altri organi rappresentativi, essi abbiano la pienezza dei poteri, non abbiano nemmeno da rendere conto via via del loro operato.

Perciò vediamo nel *referendum* come previsto dalla Costituzione una garanzia democratica, perché è una forma di controllo di quello che può avvenire nel Parlamento e che una maggioranza transitoria, come è proprio di un regime democratico, può deliberare. In questo senso la natura stessa del

referendum richiede che i cittadini proponenti, che ne prendano l'iniziativa, possano scegliere tempo e oggetto della consultazione. A fronte, cioè, di una legge per avventura votata dal Parlamento a maggioranza, ma fortemente discussa e che appaia nociva, il *referendum* rappresenta per noi un rimedio a carattere straordinario, non certo da prevedersi ogni giorno e per ogni piccola questione (questo è nella natura delle cose), ma di fronte ad una legge di particolare gravità, che una parte dei cittadini consideri lesiva dei propri diritti e del proprio sviluppo democratico. In tal caso, un numero, non indifferente, di cittadini elettori può richiedere immediatamente la consultazione popolare, scegliendo l'oggetto e il tempo, e avendo la possibilità di far esprimere l'elettorato nella sua interezza, prima che la legge abbia esercitato quegli effetti che una parte della cittadinanza ritenga dannosi al paese.

Il sistema che voi avete adottato è esattamente il contrario: è un ulteriore strumento di sopraffazione della volontà popolare, è ancora una volta un sistema centralistico, verticistico, il che è una contraddizione in termini con l'istituto del *referendum*. Il provvedimento, quindi, è fortemente limitativo, non è una legge di attuazione.

Illustrando taluni emendamenti, abbiamo avuto occasione di esprimere i nostri dubbi sulla costituzionalità di alcuni limiti imposti nella legge all'esercizio di un diritto costituzionalmente sancito. Potreste dirci che finora questo diritto non poteva essere esercitato affatto; e noi non abbiamo mancato di denunciare più volte la violazione di principi costituzionali che così si commetteva. Per essere a lungo protratto, il ritardo diveniva violazione, a nostro avviso. Ma oggi, regolando finalmente questo istituto, voi imponete limiti che vanno contro la norma costituzionale, ed è evidente che non possiamo dare il nostro voto favorevole a quella che noi consideriamo una violazione dei diritti dei cittadini.

E vengo al concetto del provvedimento in esame. Il meccanismo di cui ho già avuto occasione di parlare illustrando alcuni nostri emendamenti (i successivi ne erano conseguenze, e perciò non avevano più importanza dopo che quelli erano stati respinti), questo periodare stagionale privo di qualsiasi ragione e di qualsiasi criterio, questo dilungare nel tempo gli adempimenti dopo che sia stata formulata una richiesta di *referendum*, è una procedura semplicemente paradossale. Si comincia il 1° gennaio di un anno per tenere il *referendum* il 15 giugno dell'anno succes-

sivo: quasi un anno e mezzo di tempo per una simile procedura. Vi rendete conto che in questo modo il *referendum* non esiste, perché non è possibile aprire un procedimento che rimanga in corso per 18 mesi anzi, per essere esatti, per 17 mesi e mezzo, dal 1° gennaio al 15 giugno dell'anno seguente? Oppure si creerebbe una tensione permanente, perché con altre leggi si dovrebbe riconoscere che, una volta iniziate le procedure preliminari di presentazione e vidimazione dei fogli, di riconoscimento, di annuncio pubblico della proposta, si sarebbe aperta una campagna nel paese sul *referendum*: ritenete concepibile e utile che per 17 mesi e mezzo si possa condurre una sorta di campagna elettorale nel paese? Tra l'altro, voi avete reso in ogni modo difficile la raccolta delle firme. Ciò che poteva essere adempimento agevole di appositi pubblici uffici presso i comuni, che si poteva fare in ogni comune e con ogni garanzia, lo avete reso invece estremamente macchinoso, fino al paradosso dell'ultimo vostro voto di ieri sera, con il quale, quando si tratti di iniziativa popolare d'una legge, richiedete che si vadano a raccogliere le firme con i camion, dal momento che su ogni foglio non si potranno raccogliere più di 10 firme, se si tratti di una legge di certe dimensioni che viene ad occupare la quasi totalità del foglio, non ammettendosi nemmeno quelle procedure di raccolta di firme che sono state finora praticate per le presentazioni di candidature o di liste e che prevedono i fogli aggiunti. No: soltanto ove il progetto superi le tre facciate, cioè non lasci spazio se non per una firma o due, si può aggiungere un altro foglio. Altrimenti si deve procedere in un modo estremamente macchinoso: per avere 50 mila firme si dovranno avere non meno di 5000 fogli stampati, con tutte le formule stampate, da portare in giro per la raccolta delle firme. Cito soltanto un esempio, ma anche per le ipotesi di *referendum* le procedure sono analoghe e sono praticamente complesse.

Non parliamo poi del ritardo successivo nell'esecuzione, che pur ieri voi avete votato, che consente che l'esecutivo sia al di sopra della volontà popolare direttamente espressa dai cittadini. Gli elettori votano per l'abrogazione di una legge, il Governo decide che quella legge rimanga in vigore altri due mesi. E non è che due mesi non cambino molto, che sia una specie di *vacatio legis* per dare il tempo di provvedere. Fate per esempio l'ipotesi che vi sia una richiesta di *referendum* se mai vi fosse un altro vostro tentativo di legge elettorale « truffa » come una volta avete

fatto. Voi in quel caso direste: i cittadini hanno respinto, ma siccome l'abrogazione entra in vigore fra 60 giorni, prima facciamo le elezioni secondo quella legge che i cittadini hanno respinto e poi dichiariamo che sia abrogata. Questo per darvi un esempio dell'assurdità delle procedure che vengono così costituite.

E, poi, i periodi vacanti. Il periodo vacante non è « un anno prima »-« sei mesi dopo », ma copre praticamente tre anni. Nel nostro paese, solitamente, le elezioni hanno luogo a maggio o ai primi di giugno. Fate conto che vi siano elezioni a quella data. Il *referendum* potendosi chiedere dal 1° gennaio al 30 settembre, ma solo dopo il 30 settembre mettendosi in moto il meccanismo successivo che dà luogo all'ammissione e alle fasi successive del procedimento, non v'è ragione che uno chieda un *referendum* nei primi mesi. Lo chiederà verso settembre. Non ha ragione di lasciar giacente per mesi la sua richiesta perché possano poi sorgere altre proposte (ne parlerò tra un momento) che si sovrappongano alla sua e quindi rendano praticamente deviata la consultazione popolare, confusa fra più proposte. Avrò tutto l'interesse a presentare la proposta alla fine. E allora non di un anno si tratta ma pressoché di due, o almeno di un anno e mezzo prima, perché dal 30 settembre dell'anno precedente al momento in cui, a maggio o a giugno, inizia l'anno precedente alla data in cui si tengano le elezioni non vi saranno praticamente richieste di *referendum*. Poi a maggio scatterà l'anno nel quale le richieste non possono essere presentate. Si arriva così ai 6 mesi dopo le elezioni e, facendo sempre l'ipotesi di elezioni a maggio, si arriva alla fine dell'anno; ma bisogna aspettare l'anno nuovo, anzi, praticamente, fino al 30 settembre, perché possa iniziare il relativo procedimento. Praticamente vi sarà un breve periodo nel quale il *referendum* possa essere richiesto: praticamente vi sarà un anno solo, tra i 5 di durata del Parlamento, nel quale - tra il 15 aprile e il 15 giugno - possa essere votato. Questo non è attuare la Costituzione!

A proposito della data di presentazione, accennavo prima che essendo previsto il periodo tra il 1° gennaio e il 30 settembre, ma solo dopo il 30 settembre avendo corso la procedura, tutti cercheranno di fare la presentazione il 30 settembre o in una data vicina. Ciò perché l'ipotesi del cumulo dei *referendum* annulla l'altro aspetto essenziale: uno è costituito dalla scelta del tempo, dall'immediatezza della consultazione; l'altro aspet-

to è dato dalla scelta dell'oggetto. Ma siccome più *referendum* possono essere cumulati e questo evidentemente sposterà completamente la pubblica attenzione svisando il senso della consultazione popolare, chi presentasse troppo presto richieste di *referendum* abrogativo darebbe tutto il tempo ad altri di presentare domande fittizie di *referendum* per altri argomenti, magari per leggi desuete o per questioni senza importanza, in modo da svilire la questione, da deviare la pubblica attenzione, in modo da non porre il quesito: vuole la cittadinanza questo provvedimento o che questo provvedimento sia abrogato? Si cercherà invece di cumulare più cose in modo che alla fine molti seguano semplicisticamente l'invito a respingere tutto o ad accettare tutto a seconda della parte che se ne faccia promotrice, senza poter fermare la propria attenzione sul singolo oggetto.

Queste sono le ragioni io credo abbastanza importanti che ci impediscono di accettare questa legge. Vi è poi il problema del suo meccanismo, della sua formulazione. Si comincia intanto in questa legge dal *referendum* costituzionale. La logica e lo spirito della Costituzione avrebbero voluto che in primo luogo si regolasse il *referendum* abrogativo. Non si tratta di una questione puramente formale per stabilire il prima o il dopo. Occorre notare che si procede per rinvii e che tutta la parte essenziale concernente il *referendum* abrogativo, garanzia democratica dell'operato del Parlamento e verifica delle leggi, viene posta in sottordine al *referendum* di approvazione costituzionale, strumento in mano a una maggioranza relativa, che non raggiungendo la quota necessaria per la modifica della Costituzione, voglia sottoporre al voto popolare una modifica della Costituzione che trovi in Parlamento soltanto una maggioranza relativa; per cui tutta la procedura rimane quella, nell'altra parte poi richiamata. Rare volte ho visto una legge fatta così male come questa nelle sue disposizioni tecniche. Noi ci siamo trovati più volte, anche se contrari al sistema da voi adottato, a proporvi degli emendamenti elementari, direi di grammatica giuridica, perché la regolamentazione fosse precisa, non desse luogo a contrasti o a contestazioni, cioè non desse luogo a possibili abusi.

Veramente al termine della discussione di questo disegno di legge la conclusione dovrebbe essere una sola: guardate un po' nei vostri uffici legislativi dei ministeri, del Governo e cercate gente che sappia scrivere le leggi, le sappia formare in modo coerente.

Se la pubblica amministrazione fa capo a dirigenti quali sono quelli che preparano i vostri disegni di legge, che prevedono procedimenti a carattere formale come quello elettorale o quello del *referendum* e della iniziativa popolare, leggi tutte che dovrebbero essere regolate con estrema precisione e applicate alla lettera, se avete dirigenti che partoriscono opere di questo calibro, signori del Governo guardateci dentro; e noi non ci meravigliamo più che l'amministrazione poi funzioni come funziona, quando in essa tante cose debbono essere riviste.

A questo punto quindi il nostro voto contro questa legge è un nostro voto per il *referendum*, per la Costituzione; perché non si faccia in questo modo, ma in altro modo, in modo cioè da rispettare veramente i principi democratici sanciti dalla nostra Costituzione. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Primio. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare socialista vota a favore del disegno di legge sottoposto alla nostra approvazione; è vero che alcune formulazioni tecniche del provvedimento avrebbero meritato una diversa stesura e comunque un maggiore e più concreto adeguamento alle esigenze stesse dell'istituto che oggi introduciamo nella nostra legislazione. Tuttavia l'esperienza ci insegnerà come meglio adeguare la normativa di applicazione delle norme della Costituzione alle sue esigenze di fondo e come rendere quindi lo strumento applicativo di queste importanti norme costituzionali più aderente al loro spirito.

In questo momento a me ed al mio gruppo preme sottolineare due aspetti del provvedimento: in primo luogo l'aspetto costituzionale ed in secondo luogo quello democratico, che è strettamente connesso al primo. Questa legislatura sarà certamente ricordata come quella che ha contribuito più delle altre all'attuazione dell'ordinamento costituzionale; cercando di eliminare quella discrasia che esiste tra ordinamento costituzionale e apparato dello Stato, cioè cercando di avvicinare quanto più è possibile l'ordinamento giuridico e amministrativo del nostro Stato ai principi della nostra Costituzione. Il 7 giugno gli elettori saranno chiamati ad eleggere i consigli regionali a statuto ordinario. Oggi il Parlamento, o meglio, la Camera dei deputati, approvando

il disegno di legge contenente norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sull'iniziativa legislativa del popolo adempie ad un altro obbligo di carattere costituzionale.

La Costituzione è stata emanata evidentemente per essere applicata, e quindi se vogliamo veramente che il potere politico e la classe dirigente del nostro paese siano nel solco della legalità profonda che è quella tracciata dai principi della Costituzione, occorre che questo *jatus*, questa discrasia che attualmente esiste ancora tra ordinamento giuridico dello Stato, strutture amministrative dello Stato e la Costituzione sia superato.

Ma è l'aspetto democratico del provvedimento che voglio mettere in particolare risalto. Molti si domandano se l'introduzione del *referendum* contribuisca al consolidamento della democrazia. Noi non abbiamo alcuna esitazione a rispondere che attraverso l'introduzione del *referendum* nel suo duplice aspetto, costituzionale ed abrogativo, si creano le condizioni per una maggiore partecipazione del popolo all'elaborazione delle leggi e anche alla loro modifica; alla elaborazione delle leggi costituzionali, attraverso l'applicazione della norma contenuta nel primo comma dell'articolo 138 della Costituzione, all'abrogazione e modifica dell'ordinamento giuridico vigente attraverso l'applicazione dell'articolo 75 della Costituzione. Quindi, partecipazione del popolo alla formazione degli istituti giuridici in cui si esprime la sua vita; quindi, partecipazione del popolo alla creazione degli strumenti attraverso i quali si elabora e si attua la sua volontà.

In un'epoca in cui si parla di partecipazione, di più diretto controllo dell'attività del Governo da parte degli interessati, in un'epoca in cui la richiesta di partecipazione popolare alla gestione della cosa pubblica viene da tutti gli strati del nostro popolo, l'attuazione di questi principi costituzionali è anche una risposta puntuale alle esigenze che salgono dalle forze più vive della nostra società. Ciò che caratterizza il potere oggi è quello che viene chiamato la sua socializzazione, cioè la sua estensione verso strati sempre più vasti della società: con l'attuazione del *referendum* si crea uno degli strumenti con cui si realizza questa esigenza della socializzazione del potere.

Si è affermato che il *referendum* abrogativo potrebbe portare ad un contrasto tra Parlamento e popolo. Credo che questo contrasto sia meramente immaginario. Comunque, non potrebbe avere mai le conseguenze di una disfunzione di carattere costituzionale.

Due infatti sono le ipotesi: o la legge abrogata è superata nella coscienza del popolo, e allora l'intervento diretto degli interessati alla sua abrogazione — e quindi alla modifica dell'ordinamento giuridico in senso più avanzato attraverso l'eliminazione di vestigia di istituti che ormai non trovano più rispondenza nella coscienza popolare — è salutare e quindi progressivo; oppure si tratta di legge troppo avanzata, che non rispecchia lo stato di evoluzione della società nel suo complesso.

Sorgeranno indubbiamente, in una situazione di questo ultimo tipo, problemi politici che impegneranno la responsabilità delle forze politiche dirigenti, nel senso di impegnarle più a fondo per rimuovere gli ostacoli che si oppongono all'evoluzione della coscienza popolare e generale del paese, in modo che gli istituti più avanzati possano rimanere e comunque possano essere al riparo da tentativi di demolizione, attraverso il *referendum* abrogativo. La democrazia non vive soltanto negli istituti e nella coscienza del popolo, ma vive soprattutto attraverso il senso di responsabilità delle forze politiche e in modo particolare di quelle che hanno, in determinate contingenze storiche, il compito di guidare la nazione e lo Stato.

A questo proposito è stato sollevato il problema dell'applicazione del *referendum* abrogativo subito dopo la approvazione della legge sul divorzio. Nessuno vuole contestare il diritto costituzionale del partito della democrazia cristiana a sottoporre la questione all'esame del popolo, ma è un diritto che deve essere utilizzato tenendo conto della situazione politica generale e soprattutto non dimenticando che attraverso la questione del divorzio molte altre questioni verrebbero sollevate.

Innanzitutto sarebbe inevitabile coinvolgere nella polemica le questioni concernenti il rapporto tra Stato e Chiesa, il modo come questi rapporti sono regolati nel concordato e la questione stessa della revisione del concordato, e il rapporto tra coscienza civile e coscienza religiosa del paese. Noi riteniamo, salva la legittima richiesta della revisione che è in corso (mi auguro che presto il Parlamento possa prendere visione dei lavori eseguiti dalla apposita commissione), che la regolamentazione dei rapporti tra Stato e Chiesa, meglio tra coscienza civile e coscienza religiosa così come è nel concordato, possa ormai considerarsi un punto fermo e acquisito specie ai fini del mantenimento della pace religiosa nel nostro paese.

Per queste considerazioni pensiamo che la democrazia cristiana, consapevole che il suo

ruolo di forza egemone nella nostra società è legato alla necessità di mediare a livelli sempre più alti di civiltà i valori della coscienza civile e della coscienza religiosa del nostro popolo, non potrebbe non essere altresì consapevole di mettere in pericolo le condizioni sociali e politiche della sua stessa egemonia ricorrendo al *referendum* sul divorzio, il cui esito vittorioso è legato soltanto alla mobilitazione di tutte le forze e di tutte le idee più retrive della nostra società.

Per le considerazioni che ho detto noi daremo voto favorevole all'approvazione del disegno di legge sul *referendum*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Giannantonio. Ne ha facoltà.

DI GIANNANTONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore della legge sul *referendum* per le molteplici e approfondite ragioni che nel corso del dibattito sono state efficacemente illustrate negli interventi del relatore onorevole Riccio e dei colleghi Bosco, Ciccardini, Tina Anselmi, Verga, Cattani e di chi vi parla.

Il dibattito non è stato né breve, né superficiale, né dominato da una volontà politica smaniosa soltanto di arrivare al voto conclusivo superando disinvoltamente perplessità, eccezioni, dubbi, incertezze di ordine giuridico e costituzionale che la materia ha abbondantemente offerto, senza dimenticare la stessa « eccezione di costituzionalità » che giorni or sono è stata avanzata dal gruppo comunista e respinta dall'Assemblea. Quando si pensi che sono addirittura affiorati dei superparadossi di una Costituzione considerata addirittura anticostituzionale o di una democrazia suscettibile di essere considerata antidemocratica, ossia capace in ipotesi di muovere contro se stessa in quanto fornitrice di possibilità eversive addirittura ai nemici della libertà e della democrazia — attraverso il salto nel buio rappresentato dal *referendum* — il quadro del dibattito può considerarsi completo.

Il fatto che sia trascorsa un'attesa di quasi un quarto di secolo sottolinea l'enorme significato democratico dell'approvazione di questa legge e la pone al riparo dalle facili critiche di affrettata maturazione sotto la spinta di contingenti interessi. Per la verità, nessuna abilità polemica degli avversari di questo disegno di legge potrà mai riuscire a far passare per interesse contingente quello che si trova dentro l'indiscutibile interesse costitu-

zionale che ha il popolo sovrano di verificare la corrispondenza della sua volontà con quella espressa dal Parlamento tutte le volte che nasca un dubbio legittimo di fronte alla soluzione di problemi di particolare rilevanza umana, sociale e civile; come — bisogna avere la disinvoltura di affermarlo — potrebbe essere il caso del divorzio.

Abbiamo già affermato in quest'aula che il problema costituzionale della corrispondenza che deve intercorrere tra la maggioranza del popolo e la maggioranza del Parlamento non riguarda soltanto la maggioranza parlamentare stabile che offre il suo sostegno ad un governo o ad un patto di legislatura. Il problema riguarda anche certe maggioranze del tutto eterogenee, del tutto avventizie, che non mancano di verificarsi anche nella vita del nostro Parlamento.

Nel caso in cui si dubita che una maggioranza parlamentare non corrisponda alla maggioranza del corpo elettorale, ciò vorrebbe semplicemente dire che uno o più partiti possono anche avere affrontato le elezioni politiche generali senza la necessaria chiarezza su un punto almeno del loro programma, o considerandolo sottinteso o addirittura presentandolo avvolto nella reticenza o nell'ambiguità o perfino nell'inganno.

In questi casi il *referendum*, senza intaccare minimamente il sacrosanto principio della rappresentanza parlamentare, proprio con il suo carattere di eccezione assolve alla sua autentica funzione democratica di verifica della volontà popolare.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

DI GIANNANTONIO. Il *referendum* abrogativo, come è stato abbondantemente sottolineato, rappresenta certamente un rischio, ma non bisogna dimenticare che la democrazia è essa stessa un continuo rischio, un azzardo rispetto alla tranquillità dell'esercizio del potere. La democrazia deve infatti garantire la libertà anche a chi mira a distruggerla, mentre la dittatura è la sola forma istituzionale che costituzionalmente non corre rischi di sorta. Noi per questo vogliamo gli istituti di democrazia diretta, a cominciare dal *referendum* abrogativo. La democrazia è coraggio, per noi, la dittatura si fonda invece sulla paura. La democrazia si rafforza aumentando la possibilità di esercizio dei diritti che permanentemente essa suscita.

Noi riteniamo inoltre che, nella fase contestativa che attraversiamo, gli istituti di de-

mocrazia diretta possano enormemente contribuire a incanalare entro confini di stretta osservanza costituzionale tutti i motivi straordinari che oggi agitano la vita del paese nel campo sociale, nel campo sindacale, nel campo culturale.

Quando noi consideriamo l'opposizione che è stata svolta in particolare dal gruppo comunista, non possiamo sfuggire a delle considerazioni di particolare caratterizzazione. Parlando in quest'aula avevamo detto che il gruppo comunista aveva puntato sulla esaltazione del *referendum* senza limiti, poiché i limiti sarebbero da considerarsi addirittura in-costituzionali, ma solo per arrivare alla conclusione di impedire l'approvazione di questo disegno di legge. Avevamo detto in definitiva che questo era il solito metodo del cosiddetto sistema della gara del doppio rospo in cui si finge di partire e di correre con la lepre veloce ma in realtà si resta fermi perché tanto la lepre al momento dell'arrivo troverà un altro rospo ad attenderla. Cioè si vuole il *referendum* senza limiti, ma alla fine si vota contro di esso e non lo si vuole.

Tra le tante ragioni che si possono certamente indicare, una ci sembra di particolare rilevanza. I comunisti pretendono di avere il monopolio della rappresentatività democratica di fondo e di base e periferica.

E per questo che, secondo noi, ritengono che il *referendum* possa sottrarre loro una parte di questo preteso monopolio della rappresentanza democratica delle masse che si agitano nel nostro paese. Noi riteniamo che appunto la pretesa di suscitare l'effettiva partecipazione del popolo alla vita del paese attraverso i modi organizzativi peculiari del partito comunista, quali sono, nei comuni, i consigli tributari e i consigli di quartiere e in altre sedi le assemblee degli operai e degli studenti e certe strumentalizzazioni di unità sindacale nonché le reti della cosiddetta democrazia periferica di base, trovi nel *referendum* quella che abbiamo definito una forma di concorrenza costituzionale che per certi interessi di parte si ritiene opportuno evitare. Ma la democrazia italiana in questo momento dimostra un enorme coraggio e fiducia in se stessa. Ora nel venticinquesimo anniversario della Resistenza italiana l'unica osservazione, che non può essere contraddetta da alcuno, e che noi possiamo fare è la seguente: se la Resistenza ha una logica storica, se la Resistenza ha una logica ideale, essa è stata e rimane contro ogni forma di fascismo e di autoritarismo, senza che nessuno possa illu-

dersi di pensare che una dittatura nera possa essere sostituita da una dittatura rossa, perché la carica sociale, la straordinaria carica sociale che percorre il paese e che risale ai giorni e ai mesi della Resistenza, è e rimane saldamente legata ai valori di libertà e democrazia che la Resistenza ha dato al popolo italiano.

Per questo il gruppo della democrazia cristiana vota a favore del disegno di legge. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 53, ultimo del disegno di legge, nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che, per la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Foschi ed altri n. 1676 sulla organizzazione del settore dell'assistenza sociale e interventi per le persone in condizione di incapacità, nonché per la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Venturoli ed altri n. 2245 per l'avvio del servizio sanitario nazionale, i rispettivi proponenti, richiamandosi all'articolo 31 del regolamento, hanno indicato la competenza esclusiva della XIV Commissione (Sanità).

Pur riconoscendo il prevalente interesse che riveste per la Commissione sanità la materia contenuta nelle proposte, faccio presente che essa si propone una modifica della struttura e dei compiti del Ministero della sanità, innovando nell'ambito delle competenze di altri ministeri. Trattandosi quindi di tema relativo alla organizzazione dello Stato, che costituisce competenza istituzionale della I Commissione (Affari costituzionali), ritengo che le proposte nn. 1676 e 2245 non possano essere deferite se non a questa Commissione.

In ogni caso, desidero sottoporre la questione all'Assemblea.

VENTUROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENTUROLI. Signor Presidente, la ringrazio di aver preso la decisione di sottoporre all'Assemblea la richiesta che da tempo noi avevamo avanzato per l'assegnazione della nostra proposta di legge a una Commis-

sione, proprio nell'auspicio che ciò rappresentasse l'avvio di quell'*iter* parlamentare indispensabile per tutte le proposte di legge.

Mi corre l'obbligo, però, signor Presidente, di richiamare la sua attenzione su questa singolare vicenda; dico singolare perché sono trascorsi cinque mesi dal giorno della presentazione della nostra proposta di legge, e i dubbi che la Presidenza ha ritenuto di sciogliere oggi, sottoponendo il principio dell'assegnazione all'Assemblea, sono insorti quando, dopo tre mesi, il sottoscritto, a norma dell'articolo 31 del regolamento, chiese alla Presidenza, visto che non avveniva l'assegnazione, che la proposta di legge fosse assegnata alla XIV Commissione.

PRESIDENTE. Ella sa che vi è stata una crisi di governo.

VENTUROLI. Personalmente debbo aggiungere che la scelta che la Presidenza fa, relativamente a questo provvedimento, è una scelta che sembra eccessiva, per cui esprimo la mia riserva circa l'opportunità di assegnare alla I Commissione la proposta di legge in questione, soggiungendo però immediatamente fin d'ora che mi inchino alla decisione che l'Assemblea adotterà in merito.

Il nostro rammarico nasce dal fatto che il ritardo non ha permesso di mettere in discussione un problema di vitale importanza per la società italiana, un problema che è venuto a maturazione con aspetti drammatici. Basta pensare alla crisi di tutto il settore mutualistico, alla drammatica situazione ospedaliera nazionale, ai danni che subiscono gli ammalati, gli assistiti e le stesse istituzioni, ai danni e al malessere di tutto il personale che opera nel campo sanitario per rendersi conto che esiste un vuoto; un vuoto che, secondo gli impegni presi dal Governo, avrebbe dovuto essere già colmato, ma che non è stato colmato assolutamente.

La nostra proposta di legge affrontava nel merito una questione di vitale importanza, che avrebbe dovuto sollecitare chiunque ad iniziare una discussione tempestiva di fronte proprio alla carenza che il Governo ha mostrato rispetto a un problema così importante.

Dopo avere espresso, signor Presidente, queste riserve e il rammarico per il ritardo, ci rimettiamo — ripeto — alla decisione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Venturoli, il ritardo che si è verificato non può comunque essere imputato alla Presidenza. Innanzi tutto, vi è stata una crisi ministeriale e le crisi

ministeriali non sono certo imputabili alla Presidenza. Inoltre, si è perduto del tempo a causa del conflitto insorto sulla competenza. Se non vi fosse stato tale contrasto, queste proposte di legge sarebbero state subito deferite alla Commissione competente. Respingo, pertanto, questa sua critica indiretta all'operato della Presidenza.

FOSCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOSCHI. Desidero ribadire i motivi per i quali avevo ritenuto di chiedere il deferimento di questi provvedimenti alla XIV Commissione. Del resto, anche nella motivazione adottata dalla Presidenza mi pare che venga riconosciuta la prevalente competenza della Commissione sanità.

Il fatto che venga prevista una modificazione delle attribuzioni tradizionali del Ministero della sanità è relativamente marginale nel contesto della proposta generale, se si tiene conto anche degli impegni previsti dal piano quinquennale, secondo i quali — dovendo elaborare un disegno organico relativo alla sicurezza sociale — certamente i vari settori non possono che trovare un'intima penetrazione. Pertanto, pur rimettendomi naturalmente alle decisioni dell'Assemblea, preoccupato della necessità di avviare rapidamente l'*iter* delle proposte di legge, che ha subito per comprensibili motivi un considerevole ritardo, propongo di riprendere in considerazione la cosa e di esaminare possibilmente, in via subordinata, l'opportunità di deferire le due proposte alla competenza congiunta delle due Commissioni I e XIV, tenendo conto che anche nella motivazione adottata dalla Presidenza è riconosciuta — mi pare — la prevalenza della competenza della XIV Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Foschi, ella — come l'onorevole Venturoli — deve prendere atto che la Presidenza ha dimostrato estrema sensibilità, rimettendosi alla Assemblea anziché adottare una propria decisione. Se non vi fossero stati contrasti sulla competenza, le due proposte di legge sarebbero state già assegnate alla Commissione competente. Comunque, sottopongo senz'altro la questione all'Assemblea.

Pongo in votazione la proposta degli onorevoli Foschi e Venturoli di assegnare le proposte di legge nn. 1676 e 2245 alla XIV Commissione (Sanità), in sede referente.

(È approvata).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1970

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta del disegno di legge n. 1249 oggi esaminato.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Svolgimento di interrogazioni urgenti.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno ed a lui dirette, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica e del lavoro e previdenza sociale, per sapere

considerato lo squilibrio che va riproducendosi a danno delle varie categorie di pensionati che godono della pensione minima e contributiva a seguito del considerevole aumento del costo della vita che ha riassorbito gran parte degli aumenti di pensione concessi con la legge 30 aprile 1969, n. 153;

considerate le differenze di trattamento pensionistico che si vanno riproducendo anche all'interno delle categorie di pensionati che godono della pensione retributiva a seguito degli aumenti salariali verificatisi dal 1° gennaio 1970;

considerato il particolare stato di disagio dei lavoratori autonomi e particolarmente dei coltivatori diretti e dei lavoratori agricoli in generale, causato anche dalla notevole inferiorità di trattamento previdenziale e assistenziale riservato ai lavoratori delle campagne;

tenuta presente la possibilità di incremento del gettito contributivo prevedibile per il 1970, in misura certamente superiore alla cifra di 350 miliardi indicata nel bilancio di previsione dell'INPS

se il Governo intende impegnarsi:

1) a condurre una politica che persegua, in tempi ravvicinati, una completa riforma del sistema previdenziale che consenta, tra l'altro, la elevazione dei minimi e della pen-

sione sociale a 35.000 lire mensili nonché la revisione profonda del congegno di scala mobile in modo che le pensioni possano automaticamente aumentare in rapporto all'aumento del costo della vita e dei salari;

2) a prendere i necessari provvedimenti amministrativi affinché l'INPS applichi il congegno di scala mobile previsto dalla legge 30 aprile 1969, n. 153, a partire dal 1° gennaio 1970 anche in attuazione di pubbliche dichiarazioni in tal senso rese dal ministro del lavoro;

3) ad emettere immediatamente i provvedimenti di legge delegata previsti dall'articolo 32 della legge n. 153, concernenti l'inclusione dei coloni mezzadri nel regime dell'assicurazione generale obbligatoria in modo da garantire a questa categoria lo stesso trattamento previdenziale degli altri lavoratori dipendenti;

4) ad emettere, entro il 31 dicembre 1970, i provvedimenti delegati di cui all'articolo 33 della legge 30 aprile 1969 per realizzare la parificazione del trattamento pensionistico dei coltivatori diretti e delle altre categorie di lavoratori autonomi con i trattamenti dei lavoratori dipendenti.

(3-03187) « TOGNONI, INGRAO, IOTTI LEONILDE, BARCA, D'ALESSIO, MASCHIELLA, RAUCCI, MALAGUGINI, GRAMEGNA, POCHEZZI, ALDROVANDI, ARZILLI, BRUNI, CAPONI, DI MARINO, PAJETTA GIULIANO, PELLIZZARI, SACCHI, SGARBI BOMPANI LUCIANA, SULOTTO, ROSINOVICH, BARDELLI, BO, BONIFAZI, ESPOSTO, GESSI NIVES, LIZZERO, MARRAS, MICELI, OGNIBENE, REICHLIN, SCUTARI, SERENI, VALORI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere gli esatti termini delle iniziative recentemente annunciate dal ministro del tesoro e relative - a quanto sembra - all'adeguamento dell'attuale legislazione sulle pensioni della previdenza sociale alla sentenza della Corte costituzionale in materia di trattenute sulle pensioni di vecchiaia, alla applicazione della scala mobile ai pensionati e all'estensione dell'assistenza mutualistica ai pensionati dell'INPS.

« Per sapere in particolare se tali iniziative tendono a:

a) aumentare il minimo delle pensioni - per tutte le categorie dei lavoratori dipen-

denti ed autonomi — in relazione all'aumento dei salari ed a quello del costo della vita;

b) attuare quanto previsto dalla legge 30 aprile 1969, n. 153, per l'applicazione della scala mobile alle pensioni a partire dal 1° gennaio 1970;

c) includere le categorie dei coloni mezzadri nel regime dell'assicurazione generale obbligatoria;

d) realizzare, in termini concreti ed attuali, la parificazione del trattamento pensionistico dei coltivatori diretti e delle categorie dei lavoratori autonomi con il trattamento previsto per i lavoratori dipendenti.

« Per sapere altresì se tali iniziative prevedono l'estensione del divieto delle trattenute sulle pensioni dei dipendenti lavoratori, quali che siano il tipo e la quota di pensione da loro percepita.

« Per sapere infine quali iniziative il Governo intenda adottare per una profonda e reale revisione dei sistemi di scala mobile sulle pensioni, problema, questo, più volte posto in risalto dai sindacati dei pensionati e dai lavoratori stessi con manifestazioni e petizioni tendenti a denunciare una linea governativa che evidenzia ogni giorno di più il pressoché totale disinteresse nei confronti dei vecchi lavoratori cui l'attuale sistema, a coronamento di una vita di sfruttamento e di lavoro, non sa offrire altro che una declassificazione di fatto ed una mortificazione della loro dignità.

(3-03195) « ALINI, LATTANZI, PIGNI, PASSONI, MAZZOLA, CARRARA SUTOUR »;

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per adeguare il livello minimo delle pensioni di invalidità e vecchiaia, il congegno della scala mobile ad esse relativo ed i tempi per l'agganciamento alla massima retribuzione, in relazione ed in proporzione all'aumento dei salari e del costo della vita.

(3-03206) « ROBERTI, PAZZAGLIA, GUARRA ».

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le richieste contenute nella interrogazione dell'onorevole Tognoni ed altri e nella interrogazione dell'onorevole Alini ed altri, cui si è aggiunta ora l'interrogazione degli onorevoli Roberti, Pazzaglia e Guarra, vertono complessivamente e sostanzialmente sulle seguenti questioni:

1) nuova completa riforma del sistema previdenziale che consenta, tra l'altro, l'elevazione dei minimi e della pensione sociale a 35.000 lire mensili, nonché una profonda revisione del congegno di scala mobile in modo che le pensioni possano automaticamente aumentare in rapporto all'aumento dei salari;

2) adozione dei necessari provvedimenti amministrativi affinché l'Istituto nazionale della previdenza sociale applichi il congegno di scala mobile previsto dalla legge 30 aprile 1969, n. 153 a partire dal 1° gennaio 1970 anziché dal 1° gennaio 1971, anche in attuazione di pubbliche dichiarazioni rese in questo senso dal ministro del lavoro;

3) attuazione degli impegni di cui all'articolo 32 della legge n. 153 del 1969 sulla inclusione dei mezzadri e coloni nell'assicurazione generale obbligatoria;

4) anticipata applicazione e attuazione della delega di cui all'articolo 33 della legge n. 153 del 1969 per realizzare la parificazione del trattamento pensionistico dei coltivatori diretti e degli altri lavoratori autonomi a quelli previsti per i lavoratori dipendenti;

5) rimborso da parte dell'INPS delle quote già trattenute ai pensionati che lavorano;

6) concessione dell'assistenza sanitaria ai titolari di pensioni sociali.

Sulle richieste elencate faccio le seguenti considerazioni: la elevazione dei minimi a 35 mila lire mensili comporterebbe un maggiore onere per le gestioni interessate pari, relativamente al periodo 1971-1975: 1) per la gestione generale dei lavoratori dipendenti a 3.244 miliardi di lire nel complesso e mediamente per anno a 649 miliardi di lire; 2) per la gestione dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni a 2.273 miliardi di lire nel complesso e mediamente per anno a 455 miliardi di lire; 3) per la gestione degli artigiani a 366 miliardi nel complesso e mediamente per anno 73 miliardi di lire; 4) per la gestione degli esercenti attività commerciali a 312 miliardi di lire nel complesso e mediamente per anno 62 miliardi di lire; 5) per i pensionati sociali a 586 miliardi di lire nel complesso, stando alle domande attuali, e mediamente per anno 117 miliardi di lire.

Pertanto, l'onere complessivo minimo che nel periodo 1971-1975 l'elevazione dei minimi di pensione nella misura richiesta dagli onorevoli interroganti comporterebbe, è valutabile a 6.781 miliardi di lire, equivalenti per ciascuno degli anni considerati in media a 1.356 miliardi.

Quanto alla proposta di una profonda revisione del congegno di scala mobile in modo che le pensioni possano aumentare automati-

camente in rapporto all'aumento dei salari anziché all'aumento del costo della vita, non è possibile effettuare stime o valutazioni attendibili non essendovi indicazioni più precise da parte degli interroganti.

Per quanto concerne il congegno di scala mobile previsto dalla legge 30 aprile 1969, n. 153, è noto che ad iniziativa del Ministero del lavoro è stato diramato per l'esame di Governo apposito schema di disegno di legge che prevede l'anticipazione della perequazione delle pensioni di cui all'articolo 19 della stessa legge al 1° gennaio 1970.

Con lo stesso schema è stata riveduta la disciplina di cui al citato articolo 19, che obbliga ad istituire confronti con il valore medio dell'indice del costo della vita calcolato per cifre annuali. Così operando, l'aumento delle pensioni non può oggi seguire nel suo divenire il reale andamento del predetto indice.

Pertanto al fine di realizzare una migliore aderenza della disposizione alla effettiva volontà del legislatore, si è stabilito di considerare ai fini dei confronti periodi molto più brevi dei cicli annuali, temporalmente localizzati in prossimità della data da cui deve avere effetto l'aumento delle pensioni, e precisamente assumendo come termine di raffronto il valore medio dell'indice del costo della vita del trimestre relativamente al quale l'ISTAT nel corso di ciascun anno solare provvede al calcolo dell'indice stesso.

Il maggiore onere derivante alle gestioni da questo provvedimento è calcolato per il solo anno 1970 in complessivi 135 miliardi così ripartiti: fondo pensioni lavoratori dipendenti 116 miliardi; gestione speciale per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni 16 miliardi; gestione speciale per gli artigiani 2 miliardi; gestione speciale per gli esercenti attività commerciali 1 miliardo di lire.

È stato poi calcolato che questa somma dovrebbe essere aumentata per ogni anno successivo al 1970 di circa 10 miliardi.

Per quanto concerne l'attuazione della delega di cui all'articolo 32 della legge n. 153, relativo al reinserimento dei mezzadri e dei coloni nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti, informo che è stato dato corso con notevole anticipo sulla data stabilita ai lavori per la predisposizione del provvedimento delegato suddetto, e sono state già sentite le organizzazioni sindacali dei lavoratori. All'incontro che si è avuto ne seguiranno altri, dopo di che sarà messo a punto il provvedimento, che si spera di emanare entro il prossimo mese di luglio.

Non è possibile valutare *a priori* i maggiori oneri che il provvedimento comporterà, trattandosi di reinserimento a domanda, e non potendosi pertanto prevedere il numero dei lavoratori che si avvarrà della facoltà ad essi concessa.

In relazione alla richiesta di attuazione anticipata della delega di cui all'articolo 33 della legge n. 153, è noto che i coltivatori diretti, al pari degli altri lavoratori autonomi (artigiani e commercianti), godono di un trattamento minimo di pensione di 18 mila lire mensili.

È altresì noto che l'aumento di tali trattamenti minimi da 12 mila a 18 mila lire è stato tale da comportare massicci interventi finanziari dello Stato. In ordine a tali interventi appaiono significative le cifre riguardanti il settennio 1969-75: coltivatori diretti 1.135 miliardi, artigiani 120 miliardi, commercianti 96 miliardi. Qualora la parificazione dei trattamenti minimi dei lavoratori autonomi a quelli previsti per i lavoratori dipendenti venisse anticipata rispetto al termine previsto nella delega che scadrà il 31 dicembre 1975, l'ulteriore onere che ne deriverebbe, secondo i calcoli del competente servizio dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, ammonterebbe a 1.019 miliardi per i coltivatori diretti, a 160 per gli artigiani e a 140 per i commercianti.

Per quanto concerne il problema sollevato dall'onorevole Alini, che sollecita provvedimenti per il rimborso della quota spettante ai pensionati già sottoposti a trattenuta da parte dell'INPS (trattenuta dichiarata illegittima con sentenza della Corte costituzionale), informo che l'Istituto sta provvedendo alla restituzione delle somme trattenute ai lavoratori pensionati che a suo tempo l'avevano proposto, mentre è stato compilato un disegno di legge per la copertura delle amministrazioni che provvedono a ciò, tenendo conto che le sentenze della Corte costituzionale, nella normale interpretazione, vanno riferite soltanto al ricorrente e non all'intera categoria che si trovi nella stessa condizione.

Infine, per quanto riguarda il problema della concessione dell'assistenza sanitaria ai titolari di pensione sociale, rendo noto che il Ministero del lavoro ha diramato, per il previsto concerto con le altre amministrazioni interessate, apposito schema di disegno di legge per riconoscere, anche a favore di tali pensionati, il diritto all'assistenza sanitaria.

La soluzione degli altri problemi sollevati nelle interrogazioni, dei quali sono stati illu-

strati gli aspetti tecnici e il costo, è legata ovviamente al reperimento delle necessarie fonti di finanziamento. A questo proposito corre l'obbligo di evidenziare lo sforzo compiuto dall'erario in sede di varo della più volte richiamata legge n. 153; sforzo che è dimostrato dai seguenti dati: l'apporto dello Stato, previsto per il 1969 in lire 454 miliardi e 600 milioni dalle leggi precedenti, è stato elevato, per lo stesso anno, a complessivi 904 miliardi.

POCHETTI. In alcuni casi si tratta di restituzione di denari, signor ministro!

DONAT-CATTIN, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. C'è comunque un aumento di erogazione. Io ho parlato di sforzo finanziario, sostenuto dall'erario e non del titolo per il quale i denari vengono erogati. Negli anni dal 1970 al 1975, in aggiunta all'apporto di 474 miliardi annui stabilito per il 1970 e confermato fino al 1975, è stato autorizzato un ulteriore apporto di complessivi 2.859 miliardi e 400 milioni. In tal modo, per l'intero periodo settennale 1969-75, l'ammontare del contributo dello Stato al fondo sociale e alle gestioni speciali per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali ascenderà a lire 6.611 miliardi, secondo un conto che a suo tempo fu valutato positivamente dalle parti politiche che proposero il progetto di legge in Parlamento e dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Inoltre lo Stato, per la graduale assunzione a proprio carico delle pensioni sociali, ha assunto un ulteriore onere per il periodo 1970-75 fissato in complessivi 1.520 miliardi di lire.

Per far fronte a questi oneri, sempre per il periodo considerato, si è provveduto, oltre che con stanziamenti sul bilancio dello Stato, anche con il ricorso al mercato finanziario per 1.394 miliardi e 400 milioni.

Sottolineato l'ingente sforzo finanziario sostenuto dallo Stato, confermo l'impegno del Governo di attuare le deleghe entro i termini previsti e di portare avanti con la massima determinazione i disegni di legge sopraccitati.

Le altre proposte contenute nelle interrogazioni, per la soluzione delle quali gli stessi interroganti non sono in grado di indicare i mezzi necessari, non sono attualmente realizzabili in considerazione del fatto che comporterebbero ulteriori spese per 1.356 miliardi all'anno.

Comunque, per quanto concerne il problema della estensione e parificazione dei trattamenti previdenziali vigenti a favore dei coltivatori diretti, esso potrebbe essere affrontato e risolto almeno in parte in sede comunitaria. Non è pensabile infatti che i relativi oneri possano essere addossati al settore agricolo date le note deficienze strutturali in cui esso versa, tanto che da oltre un decennio le relative aliquote contributive sono rimaste pressoché immutate. Gli altri settori produttivi, in particolare quello industriale, già da tempo sopportano una cospicua parte degli oneri delle prestazioni previdenziali erogate a favore dei lavoratori autonomi e subordinati che operano nel settore agricolo. Nel 1968 infatti, a fronte di circa 992 miliardi spesi per le prestazioni previdenziali per il citato settore agricolo, il medesimo ha versato contributi per 83 miliardi, ai quali va per altre aggiunto il concorso dello Stato nella misura di circa 348 miliardi di lire in direzione del fondo per gli agricoltori. Ne deriva che nell'anno considerato gli altri settori e la collettività nazionale hanno dovuto sopportare per mutualità a favore degli addetti all'agricoltura un carico di quasi 600 miliardi di lire.

Un esame in sede comunitaria di questi gravami relativi al settore agricolo, che, a parte alcune eccezioni, non può sopportare un onere di questo tipo, si rende di conseguenza necessario.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo » (approvato dal Senato) (1224):

Presenti e votanti	345
Maggioranza	173
Voti favorevoli	217
Voti contrari	128

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Alini
Alboni	Allegri
Aldrovandi	Allera
Alessandrini	Amadei Giuseppe
Alessi	Amasio

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1970

Amodei	Buzzi	Di Primio	La Bella
Amodio	Caiaia	Di Puccio	Lajolo
Andreoni	Caiazza	Donat-Cattin	La Loggia
Andreotti	Calvetti	Drago	Lami
Anselmi Tina	Calvi	Durand de la Penne	Lattanzio
Antoniozzi	Canestrari	Elkan	Lavagnoli
Ariosto	Canestri	Erminero	Lenti
Armani	Cantalupo	Evangelisti	Levi Arian Giorgina
Arzilli	Capra	Fabbri	Lima
Assante	Cardia	Fanelli	Lobianco
Avolio	Cárolì	Fasoli	Lodi Adriana
Azzaro	Carra	Felici	Lombardi Mauro
Baccalini	Carrara Sutour	Ferrari Aggradi	Silvano
Badaloni Maria	Caruso	Ferretti	Longoni
Balasso	Castelli	Ferri Giancarlo	Lospinoso-Severini
Baldi	Castellucci	Finelli	Luberti
Ballarin	Cataldo	Fioret	Lucchesi
Barberi	Catella	Flamigni	Lucifredi
Barbi	Cattanei	Fornale	Luzzatto
Barca	Cattaneo Petrini	Foscarini	Macchiavelli
Bardelli	Giannina	Foschi	Maggioni
Bardotti	Cattani	Fracanzani	Magri
Baroni	Cavaliere	Fracassi	Malagugini
Bartole	Cavallari	Fregonese	Mancini Antonio
Baslini	Cebrelli	Fusaro	Marchetti
Battistella	Ceruti	Galloni	Marmugi
Beccaria	Cesaroni	Gastone	Marocco
Belci	Ciaffi	Giachini	Marotta
Bemporad	Ciccardini	Giannini	Martelli
Benedetti	Coccia	Gioia	Martini Maria Eletta
Beragnoli	Cocco Maria	Giordano	Maschiella
Bernardi	Colajanni	Giovannini	Mascolo
Bertè	Colleselli	Girardin	Mattalia
Biaggi	Colombo Vittorino	Giraudi	Mattarelli
Biagini	Conte	Gitti	Maulini
Biagioni	Corà	Gonella	Mazza
Biamonte	Cortese	Gorreri	Mazzarrino
Bianchi Fortunato	Cristofori	Gramegna	Mengozzi
Bianchi Gerardo	Curti	Granata	Merenda
Biasini	Dall'Armellina	Granelli	Merli
Bima	DAmico	Granzotto	Meucci
Bini	D'Angelo	Grassi Bertazzi	Miceli
Biondi	D'Auria	Graziosi	Micheli Filippo
Bisaglia	Degan	Greggi	Micheli Pietro
Bo	De Laurentiis	Grimaldi	Miotti Carli Amalia
Bodrato	De Leonardis	Guarra	Miroglio
Boffardi Ines	Della Briotta	Guerrini Giorgio	Monaco
Boldrin	Dell'Andro	Guerrini Rodolfo	Monasterio
Bologna	Demarchi	Guglielmino	Monti
Bonifazi	De Maria	Gui	Morelli
Borra	De Meo	Guidi	Morgana
Borraccino	De Poli	Gullo	Moro Dino
Bosco	De Ponti	Gullotti	Morvidi
Botta	Di Benedetto	Helper	Musotto
Bottari	Di Giannantonio	Imperiale	Mussa Ivaldi Vercelli
Bressani	Di Lisa	Iotti Leonilde	Nannini
Buffone	Di Nardo Raffaele	Isgro	Napolitano Luigi
Busetto	D'Ippolito	Jacazzi	Natta

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1970

Niccolai Cesarino	Scotti
Olmini	Scutari
Origlia	Sedati
Orilia	Semeraro
Orlandi	Senese
Padula	Serrentino
Palmitessa	Sgarbi Bompani
Pandolfi	Luciana
Papa	Sgarlata
Passoni	Simonacci
Patrini	Sinesio
Pazzaglia	Sisto
Pellicani	Skerk
Perdonà	Spadola
Pica	Spagnoli
Piccinelli	Specchio
Piccoli	Speciale
Pietrobono	Spinelli
Pintus	Spitella
Pirastu	Squicciarini
Piscitello	Stella
Pisicchio	Storchi
Pisoni	Sullo
Pochetti	Tagliaferri
Prearo	Tantalo
Racchetti	Tarabini
Radi	Taviani
Raffaelli	Tedeschi
Raicich	Tempia, Valenta
Rampa	Terraroli
Raucci	Todros
Rausa	Tognoni
Re Giuseppina	Toros
Reale Giuseppe	Tozzi Condivi
Restivo	Traversa
Revelli	Tremelloni
Riccio	Tripodi Girolamo
Rognoni	Truzzi
Rosati	Tuccari
Rossinovich	Turnaturi
Ruffini	Vaghi
Rumor	Valeggiani
Russo Carlo	Valiante
Russo Ferdinando	Valori
Russo Vincenzo	Vecchiarelli
Sabadini	Venturini
Salizzoni	Venturoli
Salomone	Vespignani
Salvi	Vianello
Sangalli	Vicentini
Sanna	Vincelli
Santagati	Volpe
Santoni	Zaccagnini
Sarti	Zamberletti
Scaglia	Zanibelli
Schiavon	Zucchini
Scianatico	
Scotoni	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti).

Azimonti	Pavone
Bonomi	Savio Emanuela
Fulci	Scalfaro
Iozzelli	Scarascia Mugnozza
Mitterdorfer	Sorgi
Montanti	Terranova
Moro Aldo	Urso
Napolitano Francesco	Vedovato

(concesso nella seduta odierna):

Carta	Reggiani
Pitzalis	

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. È tuttora in corso di esame presso la I Commissione permanente (Interni) del Senato della Repubblica, in sede deliberante, il testo unificato già approvato dalla I Commissione della Camera (Affari costituzionali) delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Almirante ed altri; Amadei Giuseppe e Palmiotti; Amadei Giuseppe e Palmiotti; Evangelisti; Tozzi Condivi; Caradonna; Palmitessa; Protti; Spadola; Spadola; Ianniello; Cottoni; Foderaro; Darida; de' Cocci e Ciccardini; Patrini ed altri; Amodio; Luzzatto ed altri; Fregonese ed altri; Pica ed altri; Pucci; Urso ed altri:

« Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (166 - 301 - 302 - 394 - 412 - 425 - 603 - 813 - 826 - 879 - 907 - 957 - 978 - 1055 - 1056 - 1123 - 1170 - 1192 - 1197 - 1262 - 1271 - 1281 - 1304 - 1356 - 1410-B).

Qualora da parte della I Commissione del Senato si addivenga all'approvazione di tale testo unificato con l'introduzione di modifiche, ritengo che il provvedimento possa sin d'ora essere deferito alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) in sede legislativa, con il parere della V Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Tognoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOGNONI. Signor Presidente, desidero in primo luogo ringraziarla per la parte che ha

avuto nella fissazione di questa discussione. Desideravo dare atto a lei della parte che ha avuto in questa vicenda, ma anche ricordare l'origine di questa nostra discussione, per chiedere agli onorevoli colleghi, oltre che a lei, signor Presidente, di non mantenersi nella rigida osservanza del regolamento per quanto riguarda la replica alle dichiarazioni del ministro. Infatti, come è noto, noi abbiamo presentato una mozione dopo che in data 24 febbraio il nostro gruppo parlamentare aveva presentato una interpellanza per discutere l'argomento che affrontiamo in questo momento e dopo che il nostro gruppo aveva chiesto che una discussione su questi problemi potesse avvenire anche nella sede della Commissione lavoro.

Per un insieme di circostanze questa discussione non ha avuto luogo né in Assemblea né in Commissione lavoro, sicché il nostro gruppo parlamentare, in data 29 aprile, si vide costretto a presentare una mozione; successivamente ha chiesto all'Assemblea di fissare la data della discussione della mozione stessa, e si è giunti alla discussione su interrogazioni.

Perché noi pensavamo alla necessità di una discussione su questi problemi? In primo luogo per le situazioni che si presentano, sotto certi aspetti nuove, nel settore della previdenza; ma anche perché abbiamo sentito in questi mesi una serie di dichiarazioni del ministro del lavoro, in varie circostanze, che sollevavano, a nostro giudizio, problemi che necessariamente dovevano essere verificati, controllati, discussi nelle aule parlamentari.

Abbiamo sentito una dichiarazione del ministro del lavoro nel mese di dicembre — non ricordo con esattezza la data — secondo la quale i pensionati della previdenza sociale possono usufruire dell'applicazione della scala mobile sulle pensioni a partire dal 1° gennaio 1970 anziché dal 1971, come secondo noi era scritto nella legge n. 153, senza bisogno di nuovi provvedimenti. Noi avevamo presentato invece una proposta di legge il 4 dicembre 1969 perché, a nostro giudizio, per applicare la scala mobile con un anticipo di un anno, era necessario un provvedimento di legge e volevamo chiarire questo punto nella eventualità che avessimo sbagliato ad interpretare le disposizioni della legge n. 153.

Abbiamo sentito parlare, anche se sotto il profilo dell'auspicio, di una elevazione dei trattamenti minimi di pensione, da parte di uomini e di settori della maggioranza e del Governo, e infine abbiamo sentito recentemente, qualche settimana fa, preannunciare dallo stesso ministro la imminente presentazione al

Parlamento di tre provvedimenti di legge: di cui uno riguardante appunto l'anticipo della applicazione della scala mobile ai pensionati della previdenza sociale a partire dal 1° gennaio 1970; uno che dovrebbe estendere l'assistenza mutualistica ai titolari delle pensioni sociali che sono state istituite con l'ultima legge sulle pensioni; e un terzo provvedimento che dovrebbe adeguare la nostra legislazione alla sentenza della Corte costituzionale dello scorso mese di dicembre, relativa al problema del cumulo tra pensioni e salari.

Noi abbiamo avuto a questo proposito soltanto un'occasione per un chiarimento da parte del ministro in Commissione lavoro, allorché abbiamo chiesto quando questi disegni di legge sarebbero stati presentati. L'onorevole ministro ci ha risposto che, essendo disegni di legge da presentarsi di concerto con altri dicasteri, ancora non poteva precisare i tempi della loro presentazione in Parlamento.

A questo punto, signor Presidente, se ella consente, si pone una questione abbastanza importante per la nostra Assemblea e per il Parlamento, perché sulle questioni che dovrebbero formare oggetto dei disegni di legge che il Governo intende presentare, esistono da tempo dinanzi alla nostra Assemblea proposte di legge di iniziativa parlamentare. Ricordo che in data 4 dicembre il sottoscritto ed altri deputati del gruppo comunista hanno presentato una proposta di legge che affronta la questione della scala mobile, non nei termini nei quali sembra volerla affrontare il ministro del lavoro. Noi lo riconosciamo effettivamente, perché, se abbiamo ben capito, il ministro del lavoro si propone di presentare un provvedimento che si limita ad anticipare il congegno già previsto dalla legge n. 153. Noi, dato che ritorniamo su questo argomento, riproponiamo in quella nostra proposta di legge una soluzione che ci sembra giusta e che l'esperienza ci ha dimostrato essere giusta.

L'esperienza ha mostrato quanto sia necessario un congegno di scala mobile: in questo anno l'aumento vertiginoso del costo della vita ha vanificato gran parte degli aumenti di pensione che con l'ultima legge erano stati concessi. Se non si realizzerà un meccanismo che garantisca automaticamente i pensionati, praticamente gli aumenti che saranno accordati avranno un valore soltanto nominale.

Ma l'esperienza ci ha messo di fronte anche ad un'altra realtà. È fuori dubbio che tra un operaio metalmeccanico che è andato in pensione prima del 31 dicembre 1969 e un altro che ci andrà nel gennaio del 1970 ci

sarà una differenza notevole, perché il congegno della scala mobile si limita a seguire l'aumento del costo della vita, non registra gli aumenti salariali; sicché la percentuale della pensione sul salario maturata nel 1969 sarà diversa anche per i lavoratori di una stessa categoria dopo che i nuovi contratti hanno sancito cospicui aumenti salariali.

Così per quanto riguarda la sentenza della Corte costituzionale che è del dicembre 1969. Sono state presentate proposte di legge da vari gruppi, a quanto mi risulta, e ce n'è una del nostro gruppo (primo firmatario è l'onorevole Pochetti) che è del 4 febbraio. Anche di ciò noi vogliamo informare obiettivamente la Assemblea. Noi, di fronte al riemergere del problema di divieto del cumulo tra salario e pensione, quando abbiamo presentato la proposta di legge, abbiamo inteso delineare un provvedimento che riaffermasse le posizioni di principio che abbiamo sempre sostenuto. Noi consideriamo i fondi previdenziali come salario differito, intoccabile per qualsiasi motivo e quindi nella nostra proposta di legge questa posizione di principio viene ribadita e, anche in difformità alla pronuncia della Corte costituzionale, noi proponiamo che ogni trattenuta sulle pensioni, siano esse di anzianità, di vecchiaia o di invalidità, venga abolita.

Però le questioni che sono al centro della nostra proposta di legge sono appunto le questioni che si ripropone di affrontare con i disegni di legge preannunciati il ministro del lavoro. La questione ci riguarda da vicino perché è assai delicata e tocca il problema del potere di iniziativa legislativa del Parlamento. Ho modo molte volte di sentire le risposte dei giovani che si presentano ai concorsi banditi dalla Camera dei deputati, quando parlano delle fonti di iniziativa legislativa. Essi le enumerano tutte: Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, regioni, il Governo, il Parlamento, l'iniziativa popolare. Ma nella realtà cosa succede? Si potrebbero bruciare tutti i testi che parlano in quel modo e scrivere molto più semplicemente che l'iniziativa legislativa è solo del Governo, perché proprio questo sta avvenendo nella realtà. Anche di fronte a provvedimenti di questo tipo, anche di fronte a un provvedimento quale quello che si ripropone di attuare una sentenza della Corte costituzionale. Questa è la verità! Che bisogno aveva il Governo di presentare tali disegni di legge?

Sarebbe potuto venire in Commissione o in Assemblea proponendo emendamenti, dicendo, magari, no a qualcuno degli articoli

delle proposte di legge che erano in discussione e si sarebbe potuto rapidamente discutere e risolvere questi problemi.

Qui non c'è solo una questione di forma: tutti noi siamo uomini politici e andiamo in giro, specialmente in questi giorni, abbiamo contatti con la gente. Ma non vengono mai da voi, alla fine dei comizi o delle assemblee, i pensionati, i reduci della guerra del 1915-1918 che vi dicono: « Aspettate forse che siamo tutti morti prima che ci arrivano queste benedette 5 mila lire? »; e quelli che vi dicono: « È da un anno, da un anno e mezzo che ho presentato domanda per avere la pensione e non l'ho avuta »; o un altro che dica: « Ho sentito dire che ci danno la scala mobile. Ma queste poche migliaia di lire, quando ce le danno? ». Per un pensionato che prende 23, 25 o 18 mila lire anche le 3 mila lire che possono venire dalla scala mobile sono una cosa seria, non sono una piccola questione. E così per le trattenute. Sanno che devono essere loro restituite le trattenute in base alla sentenza della Corte costituzionale del 1° maggio 1968. La sentenza è del dicembre del 1969; ma quando saranno restituite queste trattenute, fatte indebitamente, ai pensionati? Passeranno mesi, passeranno anni; ed il tempo, quando si tratta di persone che vivono con un bilancio magro, come quello con il quale sono costretti a vivere milioni di pensionati, assume un'importanza notevole.

Il tempo ha importanza anche per gli operai. E a questo proposito sollevo anche un altro problema, onorevole ministro, in relazione al tempo che gli operai devono aspettare per ottenere la pensione. Anche in questo caso passano mesi ed anni. E l'operaio con cosa vive? Può vivere se ha altre entrate, oppure vive consumando la liquidazione, molto spesso magra, corrisposta dal datore di lavoro. Ricordo che era stata fatta la proposta di fare, attraverso un provvedimento amministrativo, quello che si fa in altri settori, di dare cioè almeno un acconto immediatamente, salvo poi il conguaglio dopo tutti i necessari conteggi sulla pensione.

Perché non si è attuata questa disposizione? Perché dobbiamo sentirci dire da un lavoratore che è un anno che ha presentato la domanda e che ancora non ha ottenuto la pensione? Non sono certo cose da poco, queste. Per una famiglia di lavoratori, non avere le 50, le 60, le 70 mila lire della pensione è un dramma. C'era questo orientamento; era stato concordato anche con i sindacati, e poi pare che non se ne faccia più niente.

Noi abbiamo discusso tante volte sulla necessità di realizzare la parità tra le lavoratrici ed i lavoratori; ma la norma che parifica la pensione delle donne a quella degli uomini, stando alla mia esperienza personale e stando anche a quanto mi dicono altri colleghi, praticamente rimane ancora lettera morta. Noi non vogliamo assolutamente parlare di negligenza nei confronti dell'azione svolta dal ministro del lavoro, ma vogliamo semplicemente indicare quale sia la situazione obiettiva dopo i molti mesi di crisi di Governo. Anche per quanto riguarda l'attuazione delle deleghe che sono previste dalla legge n. 153, noi abbiamo sollecitato ripetutamente la convocazione della Commissione interparlamentare con la presenza dei sindacati; ed anche in questa materia siamo in ritardo. Eppure ci risulta che alcune di queste sono state redatte, ma non sono state ancora pubblicate dalla *Gazzetta ufficiale*. Perché? Si tratta solo di una questione tecnica?

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Tutte le deleghe sono state approvate dal Consiglio dei ministri a tempo debito, e controfirmate dal Presidente della Repubblica.

POCHETTI. Non sono stati però pubblicati i decreti, e lei sa quanto abbiamo dovuto premere perché se ne discutesse. Abbiamo dovuto persino chiedere l'intervento del Presidente della Camera!

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Noi abbiamo convocato la Commissione.

POCHETTI. L'ultima settimana.

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Abbiamo convocato la Commissione il giorno in cui il Presidente della Camera ce lo ha consentito, perché prima il Governo non aveva ancora ottenuto la fiducia dal Parlamento.

POCHETTI. I decreti però finora non sono stati pubblicati; se ne sta ancora discutendo.

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma queste sono argomentazioni da comizio! Ripeto che abbiamo convocato la Commissione il giorno stesso in cui ce lo ha consentito il Presidente della Camera.

POCHETTI. Avete avuto un anno di tempo, e vi siete ridotti a convocare la Commissione solo l'ultima settimana!

TOGNONI. Noi manifestiamo la nostra preoccupazione per l'eventualità che, anche in questo caso, come in moltissimi altri, i termini per l'esercizio della delega possano scadere senza che questa venga esercitata.

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questa non è ancora scaduta: da quando ho assunto l'incarico del dicastero del lavoro non è scaduta alcuna delega.

TOGNONI. Noi non parliamo dell'attività che ella ha svolto alla guida del Ministero del lavoro. Ci riferiamo in generale alla attività ed alla politica della compagine governativa nel suo complesso.

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Allora parlate di altri.

TEDESCHI. Ella non è Cristo che riscatta tutto!

TOGNONI. Ribadisco, che noi non intendiamo riferirci all'opera da lei svolta come ministro del lavoro, onorevole Donat-Cattin; ma ci riferiamo al Governo, al suo atteggiamento ed alla sua politica. La questione delle deleghe e dei termini per esercitarle è, per noi, prima di tutto politica. Infatti, tutte le deleghe stabiliscono un termine ultimo entro il quale certi provvedimenti debbono essere emessi. La discrezionalità politica del Governo deve essere limitata alla eventuale anticipazione, rispetto ai termini massimi fissati dalla legge, dell'attuazione di alcune norme delegate.

E allora veniamo al concreto, cioè alla situazione quale si registra nelle campagne. In ogni discussione che facciamo affermiamo che lo squilibrio esistente nella nostra società fra industria e agricoltura, fra città e campagna, si riflette anche nel settore previdenziale ed è una delle cause principali della fuga disordinata dei lavoratori dalle campagne. Quando affrontiamo questo tema, tutti riconosciamo di non affrontare solo un tema di giustizia sociale, ma anche un tema economico e politico di rilevanza nazionale.

Abbiamo ascoltato membri del Governo (numerosi ministri in questi giorni sono andati ad una riunione con i dirigenti della

organizzazione dei coltivatori diretti) ripetere nuovamente che bisogna affrettarsi a realizzare la parificazione assistenziale e previdenziale tra i contadini ed i lavoratori degli altri settori. Un paio di settimane fa ha avuto luogo in quest'aula una discussione su tali problemi, conclusasi, purtroppo, come tutti sanno. Abbiamo letto in questi giorni un manifesto della organizzazione dei coltivatori diretti dove si elencano di nuovo tutte le rivendicazioni della categoria e si finisce con una parola d'ordine: siamo disposti a tornare a Roma in 500 mila per ottenere tutto questo. A parte il fatto che se i 130 deputati della democrazia cristiana presenti avessero votato insieme con noi il giorno in cui abbiamo discusso le mozioni sull'agricoltura oggi non ci sarebbe più bisogno di scomodare 500 mila coltivatori diretti per ritornare su problemi già discussi e per i quali si poteva subito trovare una soluzione, questo è un segno — dopo i fischi di piazza del Popolo — che stiamo arrivando ad un punto in cui la esasperazione e la protesta dei contadini, che non vogliono più essere lavoratori di serie B, stanno prorompendo con molta forza.

E allora, onorevoli colleghi, bisogna dire che di questa parità previdenziale non si è cominciato a parlare nel 1969, quando si è fatta l'ultima legge sulle pensioni; di questa parità previdenziale si parla da 10 anni! Infatti, quando nel 1962 fu varata una legge sulle pensioni, l'allora ministro del lavoro (l'onorevole Bertinelli, se non sbaglio) nominò una commissione di studio per la riforma previdenziale, che mi pare fosse poi denominata commissione Varaldo, dal nome del suo presidente. Ora, dai lavori di tale commissione emerse proprio che uno dei nodi essenziali da sciogliere per fare detta riforma previdenziale era quello della parificazione del trattamento previdenziale fra i lavoratori delle campagne e i lavoratori dell'industria. Nel 1964, poi, vi è stato un accordo sindacati-Governo in base al quale i sindacati accettarono o subirono la manomissione di alcuni fondi previdenziali per l'intervento sulla congiuntura, e il Governo, come contropartita, garantì che avrebbe realizzato la riforma previdenziale, che aveva uno dei suoi pilastri nella parificazione del trattamento fra i lavoratori agricoli e i lavoratori del settore industriale. Nel 1965, ancora, quando facemmo l'altra legge sulle pensioni — di avvio alla riforma previdenziale — siccome non si vollero assumere chiari e precisi impegni per la realizzazione della parità, si fece una delega prevista nel famoso articolo 39 della legge n. 903

del 1965, che tra le tante deleghe, conferiva al governo anche quella per realizzare la parità nel trattamento previdenziale tra i lavoratori delle campagne e i lavoratori dell'industria. Erano previsti due anni di tempo ed i termini per l'esercizio scadevano nel luglio del 1967. Quei termini naturalmente furono superati, e siamo ancora qui, oggi, a discutere sulla parità previdenziale. Sicché, onorevole ministro, quando ella afferma che il Governo è deciso a rispettare i termini per tutte le deleghe ad esso conferite dalla legge in questione, ciò è veramente scoraggiante, perché abbiamo cominciato, in termini legislativi, a parlare di parità nel trattamento previdenziale nel 1962 ed ella ci prospetta di continuare a parlarne fino al 1975.

Questa è una questione notevole la cui soluzione è tanto più urgente per i mezzadri. Tutti sappiamo che essi già godevano della assicurazione generale obbligatoria dal 1919 al 1923, poi il regime fascista la cancellò con un tratto di penna. Anche di ciò si discute da anni. È vero, la delega scade il 31 dicembre 1970; il ministro ci ha detto che si stanno già elaborando, praticamente sono già elaborati i provvedimenti, ma per l'esperienza che abbiamo circa l'inosservanza delle deleghe da parte del Governo, se pensiamo anche a quanto è già accaduto, e che ho brevemente ricordato, fino a questo momento, mi pare che le nostre preoccupazioni erano legittime. Insistiamo ancora, quindi, perché immediatamente i mezzadri siano inseriti nel regime dell'assicurazione generale obbligatoria.

Vorrei dire poi qualcosa su questa ridda di miliardi di cui anche stamane abbiamo sentito parlare dal ministro del lavoro. Egli, con molto garbo, con oggettività ha letto le cifre senza fare grandi commenti. Sappiamo bene che gli uomini politici fanno i commenti, conosciamo le parole grosse, addirittura gli insulti che da uomini di Governo, come l'onorevole Colombo, sono diretti ad organizzazioni sindacali, le quali sarebbero partite all'arrembaggio delle casse dello Stato e così via.

L'onorevole Ferrari Aggradi l'altra sera ha dichiarato che il Governo non era disponibile per una discussione immediata soprattutto per preoccupazioni di ordine economico, per cui vi era la necessità di discutere il tutto nel quadro del nuovo bilancio e del nuovo programma economico quinquennale. Conosciamo bene quello che ha detto in quest'aula lo onorevole La Malfa alcune settimane fa svolgendo la sua interpellanza e quello che vanno dicendo nel paese i vari uomini politici.

Vorrei parlare anch'io di qualche miliardo. Mistero: vi è una discrepanza tra la valutazione del monte salari che fa l'INPS e quella che fa la *Relazione generale sulla situazione economica del paese*. Si tratta di 2 mila miliardi di lire (non sono noccioline!) che, se si pensa che *grosso modo* si va intorno ad un 20 per cento di contributi previdenziali, significano 400 miliardi all'anno. Non è mica uno scherzo! L'INPS confessa nel proprio bilancio che vi sono evasioni dal pagamento dei contributi previdenziali. Ne abbiamo avuto una riprova, potrei citare i dati ma non voglio abusare della vostra pazienza. Quando si riesce a far scattare il meccanismo dell'inchiesta (per ora riguarda soltanto una piccolissima percentuale delle aziende) si scopre che più di metà delle aziende non pagano regolarmente i contributi. Tanto che nel bilancio di previsione del 1970 dell'INPS a pagina 84, dopo le tabelle relative al monte salari figura un richiamo nel quale si dice: « Monte salariale occulto. Ove si volesse tener conto dell'importo delle retribuzioni non denunciate e non accertate il monte salariale potrebbe essere aumentato di un importo che in linea di larghissima approssimazione dovrebbe aggirarsi attorno agli 800 miliardi ».

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Allora più dei 400 miliardi.

POCHETTI. Abbiamo parlato di differenza, intanto, fra i due monte salari.

TOGNONI. Ancora, signor ministro. Ella ha avuto la polemica che tutti sappiamo quando era in corso la lotta contrattuale sull'incidenza di questi aumenti. A parte questa polemica tra Colombo e Donat-Cattin, l'INPS prevede per il bilancio del 1970 un incremento dell'entrata dell'8 per cento.

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il bilancio è fatto sul 14 per cento. Dapprima fu impostato sul 12 e poi corretto sul 14 per cento.

TOGNONI. La previsione normale di aumento è stata ogni anno dell'8 per cento; comunque, se è vero quel che dice qualcuno e quel che anche ella dice circa l'incidenza dell'aumento dei salari sul monte salari, una previsione del genere è completamente infondata. Bisogna dire che è una previsione d'entrata che sottrae almeno un buon 8-10 per cento. Ella, onorevole ministro, mi dice che la pre-

visione è superiore; sulla base dei dati che ho cercato di raccogliere nel bilancio, mi pareva che questa fosse la previsione.

Inoltre, signor ministro, ella ha ricordato poco fa le cifre riguardanti la spesa della previdenza in agricoltura e del contributo in agricoltura. Ma io mi domando: si vuol cambiare qualcosa in questo settore oppure no? Più volte noi abbiamo denunciato il fatto, che a noi sembra uno scandalo, dell'autorizzazione data agli agrari, addirittura con circolare, a non pagare i contributi previdenziali. Dunque, a parte i benefici già previsti per legge, gli agrari sono stati autorizzati perfino con circolare a non pagare i contributi. Ma vogliamo continuare in questo modo o non vogliamo invece che gli agrari paghino i contributi previdenziali? Noi pensiamo che debbano pagare. E dunque anche tutta la discussione sulla quantità enorme di danaro che sarebbe necessaria va seriamente affrontata; specialmente quella — onorevole ministro, poteva risparmiarsi la citazione — riguardante l'incremento che avrebbe avuto la partecipazione pubblica ai fondi previdenziali, quando tutti noi conosciamo le vicende di questa partecipazione pubblica, che in sostanza rispetto alle leggi precedenti registra una diminuzione, non un aumento. Anche se in cifra ella ci può dire che sono aumentati i miliardi di partecipazione, devo obiettarle che questa, rispetto a quello che poteva essere in base alle norme precedenti, è sensibilmente diminuita. Quindi, se il discorso avessimo potuto farlo in sede più adatta e in modo più approfondito, anche da questo punto di vista si sarebbe potuto dimostrare che le cose che noi chiediamo sono ragionevoli; si tratta comunque di problemi emergenti, che tutti noi siamo costretti a registrare, problemi che richiedevano e potevano avere una risposta ben diversa da quella che hanno avuta fino ad oggi.

Comunque, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il gruppo parlamentare comunista si propone di mantenere vivo questo discorso; e intanto formuliamo proposte precise. Noi al presidente della Commissione lavoro, presente a questa seduta, chiediamo che, alla ripresa dei lavori, anche se non ci saranno disegni di legge del Governo, si cominci a discutere le proposte di legge già presentate sugli argomenti in attesa che anche il Governo presenti i suoi disegni di legge ma senza lasciar passare altro tempo ad aspettarli. Naturalmente chiederemo anche che il lavoro della Commissione interparlamentare per l'esame dei decreti delegati si sviluppi il più rapidamente possibile.

Inoltre, riteniamo necessario, dopo questo dibattito che consideriamo ancora interlocutorio, che, alla ripresa dei nostri lavori, la Commissione lavoro cerchi di approfondire ancora il meccanismo di attuazione della legge, che genera insoddisfazione, scontenti e proteste. Così facendo, riteniamo di rispondere alle aspettative e alle speranze di milioni di pensionati; di quei lavoratori e di quei pensionati che hanno sottoscritto la petizione condotta avanti in queste settimane da tutte le organizzazioni dei pensionati delle tre confederazioni del lavoro, d'interpretare giustamente anche le bordate di fischi in piazza del Popolo e di condurre un'azione concreta per risolvere sul serio i problemi del mondo contadino sul terreno previdenziale. In sostanza, facendo questo, noi riteniamo di compiere il nostro dovere di rappresentanti dei lavoratori e del popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALINI. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione le comunicazioni fatte dal Governo: su di esse noi esprimiamo un giudizio di insoddisfazione che cercherò di motivare nel limite di tempo che mi è consentito e al quale intendo attenermi. Desidererei ricordare innanzitutto come, a conclusione del dibattito che avemmo sulla legge per la riforma pensionistica, cioè la n. 153, nel mettere in luce anche noi quelli che erano gli aspetti positivi, che d'altra parte costituivano il risultato della lotta operaia divampata nel paese, non mancammo, già fin da allora, di denunciare anche gli aspetti negativi, le ombre, le carenze, per colmare i quali avvertimmo nella nostra dichiarazione di voto la necessità che il Parlamento, la sua maggioranza, ma soprattutto il Governo intervenissero, in tempi ravvicinati, soprattutto per due ordini di motivi. Anzitutto per evitare il vanificarsi delle innovazioni acquisite con quella legge e in secondo luogo per completare definitivamente la riforma del sistema pensionistico, intesa come premessa indispensabile, come uno dei punti cardine per la realizzazione di quel moderno e compiuto sistema di sicurezza sociale di cui più volte in quest'aula si è parlato.

I punti sui quali si incentrò allora in modo essenziale la nostra battaglia — il Governo in modo particolare li ricorda certamente — furono quelli dei minimi, giudicati da noi ancora insufficienti, anche se aumen-

tati rispetto alla famigerata legge n. 238 (noi proponemmo un minimo di 30 mila lire mensili, ma i nostri emendamenti furono respinti); la parificazione dei minimi di pensione previsti per le categorie autonome, cioè mezzadri, coloni, coltivatori diretti, artigiani, ecc., a quelli dei lavoratori dipendenti; riduzione per i lavoratori autonomi dell'età pensionabile a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne; un diverso congegno di scala mobile, che chiedevamo collegato non tanto e non solo agli indici del costo della vita attraverso un meccanismo appropriato, ma soprattutto agli incrementi dei salari contrattuali. Rivendicavamo quindi la scala mobile anche per le pensioni sociali e fin da allora ci battemmo, ma i nostri emendamenti furono respinti, per il riconoscimento dell'assistenza sanitaria a coloro che volevano fruire della pensione sociale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

ALINI. Esprimemmo anche ampie riserve circa il sistema delle deleghe, forti appunto dell'esperienza in base alla quale le deleghe al potere esecutivo restano sovente lettera morta, oppure vengono attuate in modo tardivo, parziale, contrario alla lettera e allo spirito delle deleghe stesse.

Sono già state ricordate dal collega che mi ha preceduto le vicende delle deleghe previste dall'articolo 39 della legge del 1965, che sono vicende drammatiche e, direi, sotto certi aspetti vergognose per quanto riguarda le responsabilità che in quelle vicende ebbero appunto i rappresentanti del Governo e in modo particolare l'allora titolare del Dicastero del lavoro.

Oggi siamo in pratica in ritardo per quanto riguarda talune deleghe, specialmente per quelle relative al riordino degli organi direttivi dell'Istituto della previdenza sociale e alla istituzione dei comitati provinciali. Si tratta di deleghe scadute il 30 aprile per le quali, come abbiamo sentito, il Governo sostiene di aver provveduto per tempo a sottoporre alla firma del Presidente della Repubblica i relativi provvedimenti, di cui tuttavia non conosciamo i contenuti e che non abbiamo visto pubblicati.

A tutto ciò, a cui si è aggiunto il ritardo nel rimborso delle trattenute illegittimamente effettuate sulle pensioni, ai sensi della nota sentenza della Corte costituzionale, dobbiamo ancora aggiungere l'altro aspetto dei ritardi e delle lungaggini burocratiche che hanno provocato e tuttora provocano l'esaspe-

razione di quanti, dopo aver presentato domanda di godimento di pensione, devono attendere un anno o un anno e mezzo prima che la pensione stessa venga loro corrisposta.

È per questi motivi — come abbiamo denunciato nella nostra interrogazione — che è esploso il malcontento da parte dei lavoratori pensionati; ne costituisce una riprova la petizione popolare, che sta raccogliendo centinaia di migliaia di firme, promosse dalle organizzazioni sindacali.

È appunto per questo profondo malcontento, che non possiamo non sottolineare e che è certamente presente alla coscienza di tutti i colleghi, reso più acuto dal pesante aumento del costo della vita che ha in buona parte falcidiato i benefici e i vantaggi economici conquistati con la legge n. 153, è per questo malcontento, dicevo, che abbiamo presentato la nostra interrogazione.

Ci permettiamo di rilevare che la risposta dataci dall'onorevole ministro è alquanto deludente. Pur prendendo atto delle assicurazioni che ci sono state fornite circa l'emanazione a breve scadenza di alcuni provvedimenti e per quanto riguarda i rimborsi, l'anticipo della scala mobile, l'assistenza sanitaria e così via, se entriamo nel merito del contenuto che, a quanto pare, il Governo intenderebbe dare all'attuazione di queste deleghe, non possiamo non esprimere la nostra insoddisfazione e comunque le nostre riserve, pur ripromettendoci di controllare in effetti tale contenuto quando potremo conoscere dettagliatamente e nella loro interezza i relativi provvedimenti.

Per quanto riguarda le trattenute relative alla famosa questione del cumulo, mi sembra che il ministro abbia dichiarato che sono già state date disposizioni agli istituti della previdenza sociale perché il rimborso venga effettuato solamente a favore di coloro che avevano fatto ricorso — così mi è sembrato — e che nel frattempo verrà predisposto un provvedimento legislativo per un completo adeguamento alla sentenza della Corte.

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Gli istituti non intendono procedere senza la copertura della legge.

ALINI. Ma il rimborso verrà effettuato nei confronti di tutti e non soltanto ai ricorrenti?

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A tutti coloro che

si trovano nella situazione contemplata dalla sentenza della Corte costituzionale.

ALINI. È stata presentata, signor ministro, un'interrogazione proprio a questo proposito. Ci risulta, ad esempio, che contrariamente a precedenti disposizioni date e relative ad una delibera presa dal comitato esecutivo, oggi l'INPS si limita a rimborsare soltanto coloro che avevano presentato domanda di ricorso.

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Perché è stata sollevata eccezione dai sindaci; sicché, mentre prima si pensava di poter procedere ai rimborsi senza un provvedimento particolare, si è poi ritenuto, a garanzia degli amministratori, i quali altrimenti sarebbero potuti incorrere in un reato, che fosse previamente necessaria l'emanazione di un apposito disegno di legge.

ALINI. Prendo atto di queste sue dichiarazioni, onorevole ministro.

Per quanto riguarda il problema dell'anticipo della decorrenza della scala mobile a partire dal 1° gennaio 1970, pur prendendo atto della comunicazione che ci è stata data non possiamo ritenerci soddisfatti, perché si tratta soprattutto di modificare il congegno della scala mobile e non soltanto in ordine al modo di calcolare l'indice del costo della vita cui fare riferimento: noi sosteniamo infatti (e ci riproponiamo di presentare al riguardo opportuni provvedimenti di iniziativa parlamentare) che sia necessario collegare il congegno della scala mobile — come del resto tutte le organizzazioni sindacali hanno chiesto fin dai tempi della battaglia per la legge n. 153 — all'incremento medio che si registra negli aumenti salariali contrattuali.

È soprattutto sulle questioni di fondo che noi esprimiamo la nostra insoddisfazione. Per noi rimane ferma l'esigenza dell'aumento dei minimi, problema che deve essere affrontato nella sua giusta luce, in modo da consentire di elevare i minimi a 35 mila lire mensili. Vorrei fare rilevare che oggi vi sono 5 milioni di pensionati che percepiscono pensioni che vanno da 400 lire al giorno (sono le pensioni sociali) a 800 lire, del tutto insufficienti quindi per vivere.

Ecco perché mi sembra che il problema dei minimi sia uno dei più importanti che stanno di fronte al Parlamento e a tutte le forze politiche.

Un altro problema che noi solleviamo con forza è quello della parificazione del trattamento fra i lavoratori autonomi e dipendenti, come pure quello dell'anticipo dell'attuazione delle varie deleghe. Ella, onorevole ministro, ha sollevato il problema degli oneri e quindi della copertura, un problema che non ci ha colti impreparati. Ricordo che, su questo tema, abbiamo discusso a lungo in occasione dell'ultima battaglia sulla legge pensionistica. Non voglio ripetere argomenti già sviscerati, ma a noi sembra che vi sia una grossa carenza di volontà politica — e ci auguriamo di essere smentiti dai fatti — in ordine alla necessità di condurre una lotta seria e a fondo contro le evasioni contributive da parte degli imprenditori, evasioni che assommano — come noi abbiamo ripetutamente denunciato — a parecchie centinaia di milioni.

Vi è poi il problema dell'agricoltura, come ha sottolineato il collega onorevole Tognoni. A questo riguardo, che cosa intende fare il Governo? Ricordo che il nostro gruppo e gli altri gruppi della sinistra, allorché fu affrontato questo problema in relazione al trattamento pensionistico previsto dalla legge n. 153 per i lavoratori dell'agricoltura, avanzarono con un emendamento specifico la richiesta di elevare il contributo a carico degli agrari, portandolo dall'attuale 3 per cento, non dico al 20,65 per cento, qual è la quota che pagano gli imprenditori del settore industriale, ma almeno fino al 9 per cento. Ma questo emendamento fu allora respinto.

Di fronte a queste esigenze, oggi non potete farci carico di non esserci mossi e non potete sfoderare sempre il discorso degli oneri, che tuttavia tocca un problema che certamente esiste: nessuno di noi è così irresponsabile da ritenere che per attuare una legge non sia indispensabile ricercare le fonti di copertura, ma anche a questo proposito occorre tenere presente il tipo di politica fin qui seguito.

Si potrebbe riaprire qui un lungo discorso, ma non voglio cedere alla tentazione, perché i limiti di tempo che mi sono stati concessi sono stati già superati. Tuttavia, a questo punto si dovrebbe dispiegare tutto il ventaglio delle critiche che attingono alle scelte di politica economica. Queste scelte vanno indubbiamente ribaltate, in modo da attribuire la dovuta priorità agli investimenti sociali, alle riforme sociali, ed in modo particolare a questa di cui abbiamo a lungo parlato.

Su questa e su altre questioni, che mirano da un lato ad un effettivo completamento della riforma pensionistica e previdenziale e dall'altro ad alleviare lo stato di indigenza di

milioni di pensionati della previdenza sociale, noi pensiamo che il discorso sia ancora aperto e preannunciamo che il nostro gruppo presenterà a breve scadenza delle proprie specifiche proposte di legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Signor Presidente, vorrei anzitutto dare atto all'onorevole ministro della solerzia che ha dimostrato venendo a rispondere a queste nostre interrogazioni; e vorrei dargli atto anche della chiarezza con la quale ha risposto, anche se questa chiarezza lo ha portato a dare una risposta sostanzialmente negativa alle richieste che erano state formulate, enunciando delle impossibilità concrete di adempimento di quanto gli era stato domandato. Devo ringraziarlo per questa chiarezza, per questa franchezza, perché questo ci dà modo, conoscendo il punto di vista del Governo, di poter anche contestare alcune delle impostazioni e prospettare quelle che a nostro avviso sono le soluzioni possibili di questo problema.

Onorevole ministro, vi sono due ordini di problemi che affiorano in materia di trattamento pensionistico: il primo è quello di tendere costantemente, in armonia con la caratterizzazione costituzionale del nostro Stato, verso un miglioramento progressivo dei trattamenti pensionistici, sia attraverso l'aumento delle prestazioni sia attraverso l'estensione anche ad altre categorie (mi riferisco a tutto il settore del lavoro autonomo e specialmente di quello agricolo, che è il più cospicuo) dei benefici che con molta fatica e molto sacrificio sono stati finora riconosciuti ai lavoratori dipendenti e ai lavoratori dell'industria in particolare.

Io posso rendermi conto, onorevole ministro, che esistano determinate situazioni di bilancio, le quali però — mi consenta di dirlo dal punto di vista di un partito e di una formazione sindacale che non è tra quelle che sostengono le posizioni di Governo — risalgono a determinate scelte che sono state fatte in sede di formazione di Governo e che noi criticiamo; e quando sottolineiamo gli inconvenienti che ne derivano e che impediscono di svolgere una idonea politica sociale nei confronti di determinate categorie, non ci si può venire a dire puramente e semplicemente che le situazioni di bilancio sono queste, che occorrono *tot* migliaia di miliardi e che se si prendono questi *tot* migliaia di miliardi non

si possono fare altre cose; perché allora noi potremmo dirle che preventivamente si sono sbarrate delle porte, si sono calate delle saracinesche davanti a determinate istanze, aprendo altre porte e facendo altre scelte di politica economica, di politica generale, per le quali il conto delle migliaia di miliardi non è stato fatto o è stato fatto con molta leggerezza (mi riferisco in particolare all'attuazione delle regioni, di cui è imminente la relativa consultazione elettorale, e ad altri provvedimenti di questo genere).

Quindi, onorevole ministro, assai debole è la giustificazione che ci viene opposta dal Governo quando si richiama alle necessità finanziarie: è lo stesso ragionamento che fece il suo collega ministro del tesoro, onorevole Colombo, una settimana fa in quest'aula, quando venne ad esporci la situazione finanziaria del paese alla vigilia degli incontri con le organizzazioni sindacali per poter *ante litteram* preconstituire un rifiuto da parte del Governo a determinate richieste. E su questo mi fermo, perché non è certamente mia intenzione in sede di replica ad una interrogazione affrontare problemi di politica generale.

Volevo invece molto rapidamente sottolineare al ministro del lavoro l'altro aspetto del problema che riguarda le pensioni e i pensionati, quello cioè degli adeguamenti. Quando noi parliamo di adeguamenti, onorevole ministro, il discorso cambia. Perché? Perché le pensioni, come già è stato ricordato e come è ovvio, sono alimentate dai contributi: sicché, dal momento che l'aumento generale e del costo della vita e del livello dei salari importa un automatico aumento dei contributi, l'adeguamento dei trattamenti pensionistici al mutato valore della moneta — parliamoci chiaro, ormai siamo di fronte a questa realtà — è un diritto dei lavoratori; esso non comporta un aumento dell'onere, giacché si tratta di un aumento delle prestazioni in proporzione dell'aumento dei contributi. Tutta la politica della previdenza sociale, purtroppo, dal 1948 sino al 1968, si può dire, è stata limitata ad una serie di adeguamenti.

Onorevole ministro, il famoso fondo adeguamento pensioni che cosa è stato? I contributi addizionali che cosa sono stati? Inizialmente non c'era che il contributo base per la previdenza sociale, e questo era sufficiente a coprire gli oneri della previdenza sociale per le categorie dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori dell'industria. Soltanto quando il valore della moneta è cominciato a precipitare dal 1943 in poi è stato necessario creare dei moltiplicatori, moltiplicare il contributo base

prima per 20, poi per 25, poi per 40, poi per 43 e infine per 70, e creare prima il fondo adeguamento pensioni e poi il fondo sociale. Si è resa cioè necessaria una moltiplicazione dei contributi in relazione allo svilimento del valore della moneta.

Siccome, purtroppo, da un po' di tempo a questa parte questo processo comincia a verificarsi di nuovo, ecco che noi sottolineiamo la necessità di adeguamenti automatici. Su quali voci si esercitano queste richieste di adeguamento? Anzitutto sulla voce del minimo: questa è la richiesta che noi abbiamo avanzato. Quel minimo che era stato considerato sufficiente per le necessità elementari di vita fino ad una certa epoca oggi non è più sufficiente e va adeguato, va elevato, dalle attuali 25.000 lire, a 30.000 e a 35.000 lire mensili. Si tratta cioè di rispondere all'esigenza di un automatico aumento che vada di pari passo con l'aumento del costo della vita, cioè della scala mobile. Infatti il sistema normale di scala mobile opera *a posteriori*, dopo diverso tempo, e quindi non rispecchia in pieno l'aumento del costo della vita. È noto che la scala mobile normale già non comprende la voce degli alloggi e tante altre voci.

Essa comunque, dicevo, opera con ritardo, nel caso che ci interessa con tre mesi di ritardo che, considerando i tre mesi necessari per la valutazione, diventano sei; per le pensioni siamo addirittura ad un anno. Dunque il sistema della scala mobile deve operare in tempi ristretti e limitati, in modo da divenire il più possibile automatico.

Il terzo punto è quello dell'agganciamento alla misura del salario, che diventa tanto più essenziale quanto più i salari aumentano. Infatti, aumentando i salari, la sperequazione fra il tetto dell'80 per cento del salario massimo e l'effettivo livello delle pensioni viene ad accentuarsi, ciò che è assolutamente iniquo.

Ecco quindi i tre problemi fondamentali che a nostro avviso dovrebbero essere affrontati dal Governo, trattandosi di richieste che attengono non a un aumento delle prestazioni, non ad una estensione del campo delle prestazioni, ma ad un adeguamento che dovrebbe essere automatico, anche perché automatico è l'aumento dei contributi per lo svilimento della moneta e soprattutto per l'aumento dei salari.

Vi è infine la questione delle trattenute. Noi abbiamo presentato al riguardo due proposte di legge, di cui una immediatamente successiva alla sentenza della Corte costituzionale che, considerando finalmente illegittimo il divieto di cumulo tra pensione e retri-

buzione dichiarava illegittime le trattenute da noi, con linguaggio più politico che giuridico, già definite « truffaldine » in sede di esame della legge del 1968 e contro cui ci eravamo duramente battuti, purtroppo senza incontrare da parte degli altri settori della Camera e delle altre organizzazioni sindacali quel consenso che, per fortuna, ci è invece venuto dalla Corte costituzionale.

In ordine a questo problema delle trattenute si è — è vero — sostenuto, con un ragionamento per lo meno strano, che la sentenza della Corte costituzionale si riferisce ai giudizi pendenti. Resta il fatto che l'Istituto nazionale della previdenza sociale è uno di quei tali mezzi attraverso i quali, per dettato dell'articolo 38 della Costituzione, lo Stato assolve i suoi compiti istituzionali di previdenza e assistenza nei confronti dei lavoratori: sicché, una volta venuto a conoscenza del giudizio di illegittimità sulle trattenute, l'INPS a nostro avviso avrebbe potuto anche con autonomo deliberato del suo consiglio di amministrazione decidere il rimborso delle trattenute che indebitamente erano state percepite.

Ma si vuole fare un provvedimento di legge? Noi, ripeto, avevamo presentato una proposta di legge a tal fine fin dal dicembre dell'anno scorso, proprio all'indomani della sentenza della Corte costituzionale. Siamo ormai a maggio inoltrato e questo provvedimento non va avanti. L'onorevole ministro ci ha annunciato una iniziativa in questo senso: speriamo che questa iniziativa possa invece trovare rapida attuazione.

L'ultima questione che intendevo prospettare era quella delle leggi delegate. Ne abbiamo parlato in sede di bilancio del lavoro ed ella, onorevole ministro, ci ha dato assicurazioni che si sarebbe provveduto al più presto. In realtà, in questo periodo si è già provveduto alla emanazione di alcuni decreti legislativi, tra cui quelli sulla ristrutturazione degli enti previdenziali: ad altri ci auguriamo si possa provvedere rapidamente, in modo da non superare comunque la scadenza fissata nella legge di delega e anche per questa via cercare di risolvere i problemi più pressanti e urgenti delle categorie dei pensionati. Infatti, onorevole ministro, mentre i lavoratori in attività (e noi, come ella sa, siamo anche rappresentanti istituzionali dei lavoratori, in quanto siamo rappresentanti di una delle quattro Confederazioni sindacali a livello nazionale) hanno una maggiore forza di pressione per far avanzare le loro richieste, potendo ricorrere all'arma delle agitazioni sindacali e degli scioperi e potendo far presenti

direttamente al Governo le loro richieste in sede di trattative tra Governo e sindacati, i lavoratori che non sono più in attività di servizio, cioè i pensionati, sono invece meno validamente rappresentati dalle organizzazioni sindacali, per lo meno da talune di esse, sicché diventa più pressante e più necessario l'impegno delle autorità di Governo e del Parlamento per tutelare i loro diritti.

È in questo spirito che noi abbiamo presentato questa interrogazione; è in questo spirito che avevamo presentato le due proposte di legge, quella del dicembre e quella dell'aprile di quest'anno; ed è in questo spirito, io penso, che il ministro del lavoro deve ricercare la soluzione, il più possibile rapida e concreta, dei problemi dei pensionati italiani.

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, confermo che le deleghe previste dalla legge n. 153 non sono scadute, ma sono state applicate per gli articoli 27, 28 e 29, per i quali la scadenza cadeva quest'anno. Così avverrà per quelli che scadono il 31 dicembre 1970, come ho già detto. Non ritengo si possa programmare per un periodo di 6 o 7 anni e poi, a breve distanza di tempo, disarticolare la programmazione.

L'anticipazione dell'applicazione delle deleghe o dell'aumento dei minimi è e deve essere in rapporto all'andamento degli introiti, qualora esso fosse diverso e più elevato di quello previsto nella programmazione. L'aumento di introiti, preventivato per il 1970 nel 6 per cento, contiene esattamente l'applicazione anticipata della scala mobile, così come conterrebbe esattamente l'aumento di 2.000 lire dei minimi. Abbiamo però scelto di proporre l'aumento anticipato della scala mobile.

Tutti gli altri argomenti che non hanno fondamento finanziario sono contrari all'impostazione che era stata accettata con l'ultima legge, che — esprimo un giudizio personale — è migliore di quella precedente, pure accettata dai sindacati, ma che in sede parlamentare era stata « alleggerita ».

Devo far presente che l'andamento sul quale erano state fatte le previsioni non è favorito dalla pesantezza del clima sindacale e delle agitazioni. Le previsioni di miglioramento diventano quindi incerte sotto questo profilo. Questa è una constatazione obiettiva,

perché il programma deve essere fatto con una certa possibilità di « tiraggio » in tutte le direzioni.

Per quanto riguarda le lamentele circa l'anno, l'anno e mezzo o i due anni di attesa per la liquidazione, esse sono giustissime e su di esse ho voluto andare a fondo. La situazione è la seguente: abbiamo fatto leggi che prescindono da ogni rapporto con le tecniche delle quali si avvalgono gli uffici competenti. I dati previsti dalle ultime leggi non consentono l'utilizzazione dei *computers*. La produttività media per addetto dell'INPS è stata ridotta al 12 per cento: mentre prima potevano espletare 30-35 pratiche al giorno, ora ne possono trattare non più di tre o quattro. Il Ministero del lavoro si ripropone di presentare un nuovo provvedimento allo scopo di razionalizzare i dati, in modo che si possano applicare le tecniche moderne, raggiungendo una maggiore rapidità nella liquidazione delle pratiche.

Per quanto riguarda gli acconti come erano stati concordati con i sindacati, essi sono stati dati in rapporto con gli aumenti stabiliti dalla legge. Vi è poi la questione della scala mobile. Questo sarebbe il primo caso in cui si applica la scala mobile agganciata ai salari anziché al costo della vita. Ciò è possibile solo nella misura in cui si sia in presenza di incassi che consentano maggiori spese. Finché non è così, dobbiamo restare alle indicazioni della legge, e non possiamo far altro che anticipare la scala mobile.

Per quanto riguarda il divieto dei cumuli, faccio presente che la recente sentenza della Corte costituzionale ha convalidato uno dei settori di divieto di cumulo e ne ha cancellato un altro: rispettivamente quello di anzianità e quello di invalidità. Non vi è pertanto alcuna generalizzazione dell'abolizione del divieto dei cumuli. Ci siamo attenuti alla legge precedente e a questa sentenza della Corte costituzionale.

POCHETTI. La Corte costituzionale non ha trattato esplicitamente il problema del divieto di cumulo stabilito dalla legge n. 153, perché il ricorso era avverso il disposto della legge precedente, n. 238; pertanto la Corte è andata anche oltre lo stretto limite del *petitum*, accennando tuttavia soltanto a determinati problemi: essa era stata chiamata a pronunciarsi su di essi.

DONAT-GATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Comunque, il disegno di legge che abbiamo proposto è redatto

in conformità con quanto è stato deciso dalla Corte costituzionale.

Sulla questione delle evasioni mi dispiace di dover dire che, come al solito, siamo in presenza di un episodio di doppiezza: perché qui si reclama contro le evasioni e al Senato si tiene bloccata da più di un anno, per iniziativa del gruppo comunista, la legge per la riscossione unificata dei contributi.

C'è poi la questione del riordinamento dell'Ispettorato del lavoro, di cui ho parlato in sede di discussione sul bilancio del Ministero: essa urta contro la volontà livellatrice che si afferma nel campo del pubblico impiego e che impedisce di aver successo nella indizione dei concorsi, che impedisce di avere il richiesto grado di efficienza nei funzionari, che impedisce, in una parola, la riorganizzazione dell'Ispettorato stesso. Ripeto, come ho detto altre volte, che noi possiamo fare molte buone leggi: esse resteranno tutte « gride » di spagnola memoria nella misura in cui non riordiniamo l'Ispettorato e non gli diamo una struttura moderna, agile ed efficiente anche in rapporto alle retribuzioni di coloro che ad esso prestano la loro attività lavorativa.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge:

MANCINI ANTONIO: « Modifica delle norme previste per le dimensioni e i pesi degli autobus e dei filobus dagli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (2534);

DI NARDO FERDINANDO: « Estensione dei benefici di cui all'articolo 66 della legge 30 aprile 1969, n. 153, ai crediti per retribuzioni dei professionisti e di altri prestatori di opera intellettuale » (2535);

BIANCHI FORTUNATO e BIANCHI GERARDO: « Istituzione del fondo di garanzia e integrazione delle indennità di anzianità » (2536);

BIANCHI FORTUNATO e BIANCHI GERARDO: « Provvedimenti perequativi delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria generale » (2537);

ZANIBELLI ed altri: « Delega al potere esecutivo ad emanare norme giuridiche in materia di prevenzione degli infortuni e di igiene del lavoro » (2543);

MENICACCI: « Distacco della provincia di Rieti dalla regione del Lazio e sua aggregazione alla regione contermina dell'Umbria » (2544);

CORTI: « Provvidenze in favore dei cittadini ricoverati negli ospedali psichiatrici » (2547).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state inoltre presentate le seguenti proposte di legge:

FORNALE ed altri: « Adeguamento economico e normativo delle pensioni di guerra indirette » (2538);

MAGGIONI e MIOTTI CARLI AMALIA: « Corresponsione del compenso per lavoro straordinario agli ispettori, direttori didattici ed ai segretari degli ispettori scolastici e delle direzioni didattiche » (2539);

GREGGI ed altri: « Nuove norme per la disciplina della attività urbanistica » (2540);

GREGGI ed altri: « Provvedimenti straordinari per l'edilizia popolare » (2541);

SCARASCIA MUGNOZZA: « Modifica all'articolo 4 del regio decreto 7 gennaio 1922, n. 195, che differenzia la croce di guerra al valor militare da quella concessa per titoli comuni di cui al regio decreto 19 gennaio 1918, n. 205 » (2542);

GREGGI ed altri: « Norme per garantire migliori condizioni di libertà e dignità nella funzione dei parlamentari » (2545).

Saranno stampate e distribuite. Poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge costituzionale:

GREGGI ed altri: « Finanziamento dei partiti e delle organizzazioni di categoria » (2546).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatori POZZAR e TORELLI: « Proroga dell'esenzione assoluta dall'imposta di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari » (*approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2138);

Senatori RICCI e TANGA: « Passaggio in ruolo degli operai stagionali occupati presso le agenzie e manifatture dei monopoli di Stato » (*approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2282), *con l'assorbimento della proposta di legge CACCIATORE e VETRANO: « Modificazioni alla legge 28 marzo 1962, n. 143, concernente il personale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (1031), la quale pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;*

Senatori PIRASTU ed altri: « Provvedimenti per la sistemazione a ruolo degli operai stagionali delle saline » (*approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2048), *con l'assorbimento della proposta di legge: ISGRÒ: « Provvedimenti per la sistemazione a ruolo degli operai stagionali delle saline » (1359), la quale pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;*

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata al comune di Conegliano (Treviso) ed all'ente chiesa parrocchiale della Beata Vergine delle Grazie in Conegliano due porzioni estese rispettivamente metri quadrati 113.035 e metri quadrati 4.380 circa del compendio immobiliare denominato "ex caserma Vittorio Veneto" facente parte del patrimonio dello Stato » (*approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2279);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Modifiche all'articolo 14 della legge 31 ottobre 1966, n. 942, sul trasporto gratuito degli alunni della scuola dell'obbligo » (2229);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Ulteriore autorizzazione di spesa per il funzionamento della Commissione interministeriale per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo » (*approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2478);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1970

dalla X Commissione (Trasporti):

« Integrazioni e modifiche della legge 9 gennaio 1962, n. 1, e successive modificazioni, per l'esercizio del credito navale » (modificato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2356-B);

dalla XIV Commissione (Igiene e sanità):

« Modifica dell'articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 431, relativa a provvidenze per l'assistenza psichiatrica » (approvato dalla XI Commissione permanente del Senato) (2453).

Annunzio di interrogazioni.

CARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FERRARI AGGRADI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro senza portafoglio*. Sono debitore di due risposte in ordine all'interpellanza dell'onorevole Riccio e a quella dell'onorevole Biamonte.

PAZZAGLIA. Vi sono anche le interpellanze e interrogazioni sulla RAI-TV.

FERRARI AGGRADI, *Ministro senza portafoglio*. Ho già detto nella seduta di ieri che alla ripresa dei lavori parlamentari sarò in grado di dire quando il Governo potrà rispondere alle interpellanze e interrogazioni da lei ricordate.

All'onorevole Riccio sono in grado di comunicare che il Governo risponderà alla sua interpellanza nella prima settimana non appena ripresi i lavori della Camera, nel giorno che la Presidenza vorrà indicare. Colgo l'occasione per assicurare che il Governo sta seguendo in un modo diretto e concreto i problemi di Pozzuoli, per la cui soluzione si stanno adottando gli opportuni provvedimenti. Ella sa, onorevole Riccio, che proprio in questi giorni è stato bandito un concorso nazionale per opere pubbliche per un ammontare di 6 miliardi, più un miliardo per nuovi alloggi, e che il Governo sta preparando un provvedimento di coordinamento organico di tutti gli interventi anche in campo economico.

Quanto all'interpellanza Biamonte sulla situazione di Battipaglia sono in grado di dare analoga assicurazione. Il Governo risponderà nella seduta che la Presidenza indicherà, nel-

la prima settimana dopo la ripresa dei lavori. Anche a questo riguardo desidero dire che le varie questioni sono oggetto di particolare e concreto interessamento.

BIAMONTE. Ringrazio il ministro per il suo interessamento, confidando in una puntuale ed esauriente risposta da parte del Governo.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, non prendo la parola sulle cose che sono state dette nella replica dal ministro Donat-Cattin, anche se la discussione di questa interrogazione è stata piuttosto anomala e comunque riconferma che dovremo discutere a fondo, cosa che finora non è avvenuta, tutti i problemi sollevati oggi.

Ho chiesto la parola per sollecitare la discussione (che comprendo non potrà aver luogo adesso, ma che forse, alla ripresa dei lavori, sarà ormai tardiva) su una interrogazione che ho presentato io stesso ieri e che concerne quanto accade nel collegio ENAOLI, in via di Torre Spaccata, a Roma. Il direttore di quell'istituto di orfani dei lavoratori ha comunicato infatti agli alunni che dovranno abbandonare l'istituto stesso a seguito di una vertenza che è insorta con il personale e nella quale sono poi confluite anche alcune rivendicazioni degli orfani dei lavoratori ospiti dell'istituto. Tutto ciò mi sembra davvero assurdo: anche se è vero che negli ultimi tempi nell'istituto c'è stata una lotta piuttosto calda, una tensione rilevante, è inconcepibile che da tutto ciò debba derivare l'adozione di un provvedimento come quello comunicato dal direttore dell'istituto stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, ella sta svolgendo l'interrogazione.

POCHETTI. Signor Presidente, il ministro è stato fuori sede in questi ultimi giorni e pertanto potrebbe non conoscere in ogni particolare la situazione; per questo il mio intervento è rivolto soprattutto a sollecitare l'interessamento del ministro su questo problema meritevole di tutta la sua attenzione.

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Assicuro l'onorevole Pochetti che risponderò al più presto alla sua interrogazione: sono per altro già in grado di dire che la disposizione di mandare i ra-

gazzi a casa è stata convalidata dal Ministero del lavoro per l'introduzione all'interno del collegio di elementi estranei e al personale insegnante e agli allievi e in considerazione del fatto che gli insegnanti stessi hanno coinvolto gli allievi in una loro vertenza sindacale, commettendo così un errore che è stato ieri riconosciuto di fronte a noi dagli stessi rappresentanti dei sindacati. (*Interruzione del deputato Pochetti*).

Noi siamo responsabili verso le famiglie di questi giovani e dobbiamo dunque essere ben consapevoli delle responsabilità che dal loro affidamento ci derivano.

POCHETTI. Alcuni di questi giovani non sanno dove andare, una volta chiuso l'istituto.

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quelli che non sanno dove andare saranno accolti in altri istituti dello stesso gruppo e gli altri torneranno alle loro famiglie: non è possibile, nelle condizioni in cui attualmente versa l'istituto, con estranei all'interno di esso e con insegnanti che strumentalizzano politicamente i loro allievi, fare quell'opera di educazione che è compito di quel collegio.

POCHETTI. C'è una sola persona estranea.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la questione in ogni dettaglio verrà affrontata in sede di svolgimento della sua interrogazione. Ella, in questa sede non ha la facoltà di entrare nel merito: ha infatti avuto la facoltà di parlare per un motivo preciso; non le è consentito pertanto esorbitare da questo.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 9 giugno 1970, alle 17:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

DI MARINO ed altri: Estensione ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni, loro mogli e figli, nonché ai soci di cooperative di conduzione ed ai partecipanti ad affittanze collettive

dell'indennità giornaliera per inabilità temporanea assoluta di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (1589);

BARDELLI ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 30 dicembre 1960, n. 1676, recante norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli dipendenti (2445).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Proroga del termine stabilito dall'articolo 10 della legge 18 marzo 1968, n. 249, recante delega al Governo per il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali (808);

e della proposta di legge:

GIOMO ed altri: Proroga dei termini di cui agli articoli 1, 3, 9 e 10 e modifica dell'articolo 11 della legge 18 marzo 1968, n. 249, concernente il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato (2188);

— *Relatore:* Mancini Antonio.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore:* De Ponti;

e del disegno di legge:

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori:* Silvestri e Bima.

La seduta termina alle 13,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

GIANNINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che la Giunta comunale di Trani (Bari), con propria delibera del 20 maggio 1970, ha affidato a trattativa privata alla ditta Longo Damiano, di Trani, il primo lotto dei lavori di costruzione del nuovo palazzo di giustizia per l'importo di 500 milioni di lire;

per sapere, inoltre, se non ritengano di dover intervenire, con l'urgenza che la situazione richiede, perché gli Organi tutori della provincia di Bari annullino la delibera di cui trattasi e che, quindi, il Consiglio comunale di quella città, in ossequio alla vigente legislazione in materia, sia messo nella condizione d'indire un regolare appalto-concorso e di approvare il relativo disciplinare.

Ciò anche allo scopo di eliminare il giustificato sospetto, sorto in larga parte dell'opinione pubblica, che il metodo della trattativa privata sia stato adottato dalla Giunta comunale di Trani, in violazione di leggi ed in questo periodo di campagna elettorale, non certamente per tutelare i pubblici interessi. (4-12293)

DEMARCHI E ALESI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere le ragioni del mancato completamento, a tutt'oggi, dopo circa tre anni decorsi dall'appalto dei lavori della costruzione della banchina facente parte del programma di ammodernamento di Porto Empedocle in provincia di Agrigento.

Si fa presente che al disagio, creatosi a causa del ritardo dei lavori, per l'economia locale si aggiunge il danno che i materiali che ingombrando una parte della vecchia banchina di levante apportano, con l'impedimento del traffico, alle maestranze portuali recando una perdita di lavoro ed un pericolo di disoccupazione. (4-12294)

FOSCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi del mancato accoglimento delle richieste sindacali riguardanti la grave situazione econo-

mica della Gioventù Italiana e se è a conoscenza della decisione degli organi amministrativi dell'ente di sospendere le attività creando così condizioni di estrema gravità per migliaia di assistiti delle varie regioni italiane, con preoccupanti ripercussioni sul piano sia sociale sia politico.

L'interrogante chiede pertanto un sollecito intervento per risolvere la situazione sopra denunciata. (4-12295)

MILANI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non intendano intervenire per sollecitare gli opportuni provvedimenti a carico del dottor Battista Felice, aiuto neurologo presso l'ospedale Bolognini di Seriate, il quale essendo di guardia il giorno 13 maggio 1970, presso lo stesso ospedale, rifiutava il ricovero di un ammalato, con certificato di ricovero d'urgenza rilasciato dal dottor Sighinolfi, con la scusa della mancanza di posti, mentre un'ora dopo il malato, grazie anche all'intervento del signor Polini Angelo, membro della commissione INAM locale, veniva ricoverato smentendo così il pretesto della mancanza di posti addotto dal dottor Felice. (4-12296)

QUERCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare in merito alla ricostituzione degli Organi dell'ENAOLI (Ente nazionale assistenza orfani lavoratori italiani) ente preposto alla assistenza degli orfani dei lavoratori mediante collegamento con il sistema delle assicurazioni sociali obbligatorie da cui trae i fondi.

Risulta infatti che il mandato presidenziale - mantenuto dal 1947 ad oggi, per ben cinque gestioni, alla stessa persona - è scaduto fin dal gennaio 1969 senza che si sia provveduto ad una nuova designazione; che il consiglio di amministrazione è scaduto dall'ottobre 1969 e che la sua ricostituzione risulta condizionata dalla nomina del presidente. Tale situazione ha paralizzato l'attività dell'ente, già precaria per carenze funzionali e organizzative, con gravi ripercussioni sulle attività istituzionali, sulle condizioni operative del personale, e sulla assistenza ai 300.000 orfani di lavoratori. In tale circostanza si chiede di conoscere l'intendimento del Ministero in merito alla tempestiva eliminazione delle carenze ed alle necessarie designazioni per una necessaria rotazione ai vertici dell'amministrazione ENAOLI. (4-12297)

QUERCI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei trasporti e aviazione civile e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione esistente tra i lavoratori dell'azienda Nespoli-Albicini (Bracciano - Roma).

Risulta infatti all'interrogante che a seguito di uno sciopero proclamato dai lavoratori (come risposta all'assurda decisione di decurtare arbitrariamente di sei ore le paghe dei lavoratori per ogni giornata di mancato trasporto degli effetti postali e dei pacchi a spedizione; misura, questa, che ha condotto all'applicazione di multe che vanno da un minimo di 10.000 lire a un massimo di 40.000 lire sui salari base), la direzione aziendale ha dato vita ad una serrata di 24 ore; come prima conseguenza, centinaia di pendolari che usufruiscono del servizio hanno perso una giornata di lavoro, con grave esasperazione degli animi e pericolo per l'ordine pubblico.

L'interrogante chiede di conoscere quali interventi si intendono promuovere, tenuto conto che la Nespoli-Albicini non è certo nuova all'applicazione di una politica di rappresaglie e provocazioni verso i lavoratori.

(4-12298)

MONASTERIO. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se abbiano notizia che la Montedison di Brindisi, anche in vista di effettuarne la produzione, avrebbe in programma la costruzione di un « impianto di stoccaggio » per tetraetile di piombo, da impiegare quale additivo per carburanti.

E per chiedere se non ritengano di dovere compiere, in merito, gli opportuni accertamenti, anche al fine di predisporre tempestivamente e con l'accuratezza e la rigidità che si impongono, misure preventive (anche per quanto concerne i progetti dei relativi impianti) e controlli tali da garantire la piena tutela della salute delle maestranze e della popolazione.

Com'è, infatti, noto, la diffusione nella atmosfera e sulla superficie terrestre del tetraetile di piombo che, tra l'altro, provocherebbe il cosiddetto « tarantolismo », suscita crescente preoccupazione in tutto il mondo per la sua elevata tossicità.

(4-12299)

MONASTERIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia informato che la giunta municipale del comune di Brindisi, nella seduta del 24 aprile 1970, in aperto dispregio delle vigenti disposizioni e con scoperte dete-

riori finalità di carattere elettorale ha deliberato di procedere all'assunzione di 8 impiegati. La decisione è tanto più deplorabile se si rifletta che, allo stato, circa 250 dipendenti sono in attesa della sistemazione definitiva.

E per conoscere quali iniziative intende adottare perché l'abusiva decisione della predetta giunta municipale non divenga operante.

(4-12300)

MONASTERIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se siano state accertate le cause che provocarono, il 24 aprile 1970, una violenta esplosione in uno dei sei gruppi che compongono la centrale termoelettrica dello stabilimento petrolchimico di Brindisi.

L'esplosione, a quanto ne ha riferito la stampa locale, è stata di tale rilevanza da provocare la rottura di molti vetri delle palazzine che sorgono in prossimità della zona industriale e solo fortunatamente non ha avuto gravi conseguenze per gli operai addetti agli impianti, tre dei quali riportarono lievi ferite.

(4-12301)

MONASTERIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le risultanze delle indagini presumibilmente condotte al fine di accertare cause e responsabilità dell'infortunio sul lavoro in conseguenza del quale il giovane Teodoro Petracca, dipendente della Tubi-Benther di Brindisi, nell'autunno 1969, è rimasto mutilato di un braccio.

(4-12302)

MONASTERIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere le risultanze cui sono pervenute le indagini dirette ad accertare le cause del terribile incidente stradale che, l'8 maggio 1970 sulla tratta Brindisi-Mesagne della statale Appia, provocò tre decessi e suscitò emozione e allarme vivissimi nella pubblica opinione.

E per conoscere, in particolare, se le indagini non abbiano messo in evidenza come il tragico incidente possa per molta parte essere attribuito alle condizioni deplorabili del tracciato stradale provvisorio (essendo in corso da anni lavori di ampliamento della strada) il quale, tra l'altro, secondo notizie di stampa, pare non fosse sufficientemente ampio da consentire l'incrocio dei due autocarri che ne rimasero coinvolti.

E per sapere, infine, se non credano di dovere adottare responsabilmente le iniziati-

ve necessarie ad ottenere l'accelerazione dei lavori di ampliamento della strada in parola, sulla quale si sono precedentemente verificati numerosi incidenti, taluni anche mortali, e sistemazioni transitorie tali da garantire l'incolumità degli utenti. (4-12303)

MONASTERIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se siano state accertate le cause della morte, avvenuta in Francavilla Fontana (Brindisi) il 17 maggio 1970, dei bimbi Antonio e Anna Surano, rispettivamente di 6 e 3 anni;

e ove abbiano conferma le voci secondo le quali il decesso sarebbe da attribuire ad avvelenamento da antiparassitari di uso agricolo, per conoscere quali iniziative siano in atto (anche per quanto concerne le modalità di confezione, conservazione, vendita ed impiego dei prodotti in parola) al fine di arginare il crescente verificarsi di analoghi eventi luttuosi con appropriate ed efficaci misure di prevenzione. (4-12304)

CAVALIERE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvidenze immediate si intendano adottare, per alleviare i gravi danni causati da una recente violenta grandinata abbattutasi in agro di Cerignola (Foggia) e dei comuni vicini. (4-12305)

BORRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se è al corrente:

a) che le pratiche di pensione esigono un periodo per la loro definizione che normalmente supera i 6 mesi e spesso l'anno;

b) che le pensioni sociali già accolte da mesi tardano ad essere pagate perché il loro pagamento che viene fatto direttamente da Roma, avviene con una procedura che pare non facilitare quella rapidità che esigenze umane e sociali richiedono per una categoria che oltre ad essere fra le più bisognose si trova ad una età nella quale i ritardi possono essere determinanti;

c) che le domande per « ricostruzione di pensione » sono ferme dal 1° gennaio 1969, senza che gli interessati nell'anno e mezzo e oltre passato dalla domanda abbiano avuto notizie in merito.

Trattandosi di problemi che interessano lavoratori che dopo aver dato tutta una vita al lavoro, solo dalla pensione hanno i mezzi di vita, l'interrogante chiede di conoscere

quali provvedimenti si intendano prendere o sono in atto per razionalizzare ed accelerare la definizione e il pagamento delle pensioni. (4-12306)

D'ALESSIO, BOLDRINI, FASOLI E PIETROBONO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere i provvedimenti adottati per conformare alla legge le procedure ora seguite per il conferimento agli ufficiali dell'esercito dell'incarico a ricoprire le cariche già devolute agli appartenenti ai disciolti corpo e servizio di stato maggiore e, in particolare, considerato che il Ministro, nelle risposte a precedenti interrogazioni parlamentari (numeri 4-02753, 4-05709, 4-10689), ha concordato nel riconoscere, sia nell'ordinamento, sia nelle procedure inerenti alla suddetta materia, difetti, errori, illegalità, arbitrari come per esempio i seguenti:

1) necessità di rendere obbligatoria, come per marina ed aviazione, per tutti gli ufficiali dell'esercito del ruolo normale, la partecipazione alla scuola di guerra ora soltanto facoltativa e perciò causa di una successiva divisione e contrapposizione degli ufficiali provenienti dall'accademia in due « categorie »: quelli aventi titolo di scuola di guerra e quelli che ne sono sprovvisti;

2) svolgimento delle prove orali del concorso di ammissione alla predetta scuola a porte chiuse in difformità da quanto normalmente accade, non solo negli esami dei corsi AFUS ed in altri analoghi corsi, ma anche nei concorsi di ammissione alle carriere civili, ai cui concorrenti è ammesso di presenziare alle prove orali dei colleghi;

3) mancata attribuzione di voti di profitto agli ufficiali frequentatori della scuola, né durante, né al termine dei corsi stessi e compilazione di una graduatoria, inevitabilmente discriminatoria perché non basata su dati obiettivi di riferimento e mantenuta arbitrariamente riservata;

4) sostituzione del regolamento della scuola di guerra alla norma di legge (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 1799 del 1947) che rendeva obbligatorio lo svolgimento del periodo di esperimento pratico dopo il compimento del periodo di comando e conseguente rovesciamento di questa procedura per anteporre, a discrezione dello stato maggiore, l'esperimento pratico suddetto al periodo di comando e non solo nei riguardi dei maggiori (come detto nella citata risposta ministeriale), ma anche per i capitani, come risulta dall'esame dei nominativi

contenuti nelle circolari dello stato maggiore dell'esercito, 1° reparto, ufficio personale, aventi per oggetto: « esperimento pratico per il servizio di stato maggiore degli ufficiali t. SG provenienti dal... corso superiore di stato maggiore », circolari che fino a tutto il 1968 non venivano portate a conoscenza degli interessati;

5) arbitraria usurpazione della materia in argomento, devoluta per legge alla direzione generale ufficiali esercito, da parte dello stato maggiore dell'esercito, 1° reparto e, ora, di una illegittima segreteria di commissione;

6) superamento dei limiti numerici, fissati in 280 unità, per le note cariche (oltre 600 ufficiali si fregerebbero tuttora degli « alari », usufruendo anche della abrogata qualifica « in servizio di stato maggiore » mentre i dati relativi non sono controllabili per la omessa pubblicazione dei nominativi sul giornale ufficiale della difesa);

7) riconoscimento che è attribuita una precedenza, nelle funzioni previste per gli ufficiali destinati agli incarichi di stato maggiore, sulla cui legalità e costituzionalità sussistono per lo meno seri dubbi;

8) riconoscimento che la qualifica « in servizio stato maggiore », che si fa seguire al grado degli ufficiali suddetti nelle pubblicazioni ufficiali, è attribuita arbitrariamente dal citato 1° reparto, nonostante la disposizione di cui all'articolo 1 del citato decreto n. 1799 considerata, anche nella risposta ministeriale, come abrogativa della suddetta qualifica;

9) riconoscimento dell'esistenza di schede valutative segrete illegittimamente introdotte dallo stato maggiore dell'esercito.

Considerato inoltre che il decreto del Presidente della Repubblica 1477 del 1965 non attribuisce al capo di stato maggiore dell'esercito (e tanto meno ai suoi capireparto e capiufficio) alcuna competenza amministrativa in materia di reclutamento, avanzamento, stato e documentazione caratteristica (materia che resta di esclusiva competenza delle direzioni generali) e che nel campo dell'impiego il predetto decreto attribuisce al capo di stato maggiore il solo potere di designare al Ministro i nominativi degli ufficiali da destinare alle 280 cariche di cui all'articolo 6 del citato decreto 1799, nonché quello dei colonnelli da destinare ai vari comandi od incarichi valevoli per l'espletamento delle attribuzioni specifiche e dei generali da impiegare nell'ambito della propria forza armata (risultando perciò arbitrario ed illegittimo l'intervento del 1° reparto dello stato maggiore del-

l'esercito nell'impiego dei sottufficiali e dei tenenti, capitani, maggiori e tenenti colonnelli con o senza titolo di scuola di guerra); considerate altresì le altre risultanze che non sono state prese in considerazione nella risposta alla interrogazione 4-10689, gli interroganti chiedono di conoscere il pensiero del Governo e le decisioni del Ministro:

a) per rendere obbligatoria la scuola di guerra per gli ufficiali dell'esercito del ruolo normale, come auspicato da alcuni capi di stato maggiore e per democratizzare, intanto, le relative prove orali di esame di ammissione, consentendo la presenza di altri esaminandi, tenuti anche presenti i dubbi recentemente avanzati dalla Corte dei conti sulla costituzionalità dei vantaggi di carriera previsti dalla legge 1137 del 1955 per coloro che superano i corsi della scuola di guerra;

b) per annullare la scheda di cui alla circolare 3000/091 dello stato maggiore dell'esercito, accertando sotto quale veste detto organo ne ha previsto l'istituzione e per disporre che i bandi di concorso alla scuola di guerra siano a firma del Ministro;

c) per accertare se la violazione delle leggi in materia di esperimento pratico (ante-posizione del periodo di esperimento al comando di reparto) sono state disposte dalla direzione generale ufficiali esercito o dallo stato maggiore e chi ha ripristinato le qualifiche di « in servizio di stato maggiore » e di « idoneo alle funzioni di stato maggiore » abrogate per legge, adottando i conseguenti provvedimenti nei confronti dei responsabili;

d) per disporre che i nominativi degli ammessi all'esperimento pratico e degli idonei alle speciali cariche venga pubblicato sul giornale della difesa, onde evitare il ripetersi di possibili abusi da parte dello stato maggiore dell'esercito, tenuto conto che anche l'ammissione all'esperimento pratico e l'idoneità alle speciali cariche, al pari del superamento dei corsi di stato maggiore, non costituiscono modifica allo stato giuridico degli interessati;

e) per accertare con quale provvedimento amministrativo è stata recentemente disposta l'istituzione di una segreteria di commissione a carattere permanente che comporta l'aumento ulteriore del già numeroso personale impiegato presso lo stato maggiore; alle dipendenze di chi è stata posta detta commissione; se il relativo provvedimento è stato registrato alla Corte dei conti; quali compiti di esclusiva competenza della direzione generale ufficiali gli sono stati delegati, tenuto conto che tali compiti erano svolti di fatto

dal 1° reparto dello stato maggiore dell'esercito, come per altro si può desumere dalle variazioni apportate sui documenti matricoli degli interessati;

f) per definire, con provvedimento amministrativo e secondo la prassi sempre seguita, quali sono le 280 cariche di cui all'articolo 6 del citato decreto 1799, per evitare che la loro definizione sia ancora lasciata alla discrezionale decisione dello stato maggiore dell'esercito;

g) per disporre che la custodia di tutta la documentazione caratteristica (schede segrete comprese) sia devoluta, come prescrive l'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1431 del 1965 alla competente divisione documentazione caratteristica della direzione generale ufficiali esercito, provvedendo inoltre ad abrogare le norme citate a pagina 11, appendice esercito, delle istruzioni sui documenti caratteristici, chiaramente in contrasto con il citato articolo 10 della legge 1431; e per conoscere infine se, data anche la complessità della materia e l'evidente reticenza e frammentarietà, sia delle risposte alle interrogazioni parlamentari, sia della documentazione che si dovrebbe fornire, non sia opportuno incaricare una commissione d'inchiesta dell'esame delle questioni suddette, rendendo poi note al Parlamento ed alla Corte dei conti le conclusioni in ordine, e alle eventuali responsabilità, e ai provvedimenti da adottare sul piano amministrativo e del controllo, e infine all'istituzione di nuovi organismi di tutela, già sperimentati positivamente in forze armate straniere, come appunto quello del commissariato militare parlamentare. (4-12307)

D'AURIA, D'ANGELO E CONTE. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per sapere se risulta loro che il signor Esemplare Raffaele, nato ad Arzano (Napoli) il 16 ottobre 1898, ha ottenuto da oltre sei mesi il cavalierato dell'ordine di Vittorio Veneto, quale ex combattente della guerra 1915-1918 e che non ha ancora ricevuto l'assegno vitalizio spettantegli a norma di legge; per sapere, inoltre, se e cosa intendano fare perché la procedura necessaria sia snellita al fine di concedere l'assegno vitalizio all'Esemplare come agli altri che trovansi nelle stesse condizioni. (4-12308)

D'AURIA, D'ANGELO E CONTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se e come intenda intervenire nei confronti dell'ammi-

nistrazione dell'Ente collegi riuniti Principe di Napoli al fine di ottenere che le sue attrezzature ed i suoi impianti siano utilizzati pienamente al fine di assistere ragazzi indigenti, sordomuti, predisposti alla tbc, ecc. invertendo l'attuale sua tendenza a dare in fitto o ad alienare, addirittura, immobili ed attrezzature necessari ad esercitare funzioni di istituto; per sapere, inoltre, se a tale necessità non intenda farvi fronte anche ricorrendo al ricovero presso tale Ente degli assistiti dal Ministero dell'interno. (4-12309)

D'AURIA, D'ANGELO E CONTE. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica relativa alla richiesta dell'ordine di Vittorio Veneto e dell'assegno vitalizio dell'ex combattente della guerra 1915-18 Imparziale Antonio, nato ad Arzano (Napoli) il 15 novembre 1893, nonostante abbia documentato la sua istanza con quanto richiesto con apposite circolari ministeriali. (4-12310)

ALBONI, BIAGINI, LA BELLA E VENTUROLI. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che in diverse province l'erogazione dell'assegno vitalizio previsto dalle vigenti norme a favore della categoria dei mutilati e invalidi civili, è stata sospesa per motivi riferibili ad una presunta mancanza di fondi;

che l'applicazione delle norme sul collocamento obbligatorio delle categorie protette viene disattesa dalla maggioranza delle aziende interessate attraverso l'artificio della richiesta di esonero dagli obblighi previsti;

che l'assistenza sanitaria specifica e protettiva trova sovente remore burocratiche ingiustificate e gravi rispetto all'urgenza dei casi da assistere;

che i corsi di qualificazione e riqualificazione professionale per gli invalidi civili sono pressoché inesistenti su tutto il territorio nazionale;

per sapere se sono in grado di cogliere il sentimento di vivo malcontento della categoria, oltre tutto in vana attesa da anni del riordinamento globale della disciplina assistenziale che accolga le fondamentali rivendicazioni prospettate dalla stessa categoria;

per conoscere infine i provvedimenti che ritengono di adottare per l'urgente superamento delle difficoltà indicate. (4-12311)

DELLA BRIOTTA E MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere per rendere più rapido ed efficiente il controllo doganale al traforo del monte Bianco, anche in relazione a quanto ha in corso di attuazione l'amministrazione doganale francese.

In particolare, se non si ritenga che la assoluta mancanza di armonizzazione tra i programmi delle dogane fra i due paesi, in particolare per quanto riguarda il trasporto in regime TIR, dia luogo a gravi inconvenienti. (4-12312)

RICCIO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere se hanno notizia del fatto, denunciato anche dal quotidiano *La Stampa* di Torino del 14 maggio 1970, con un articolo: « È vietato anche morire? », della mancata sepoltura dei morti a Torino; se sanno che fu annunciato con un cartello: « sciopero totale per 72 ore e senza alcuna esclusione »;

se intendano, infine, prendere provvedimenti in rapporto ai fatti gravissimi non potendosi ammettere lo sciopero in servizi essenziali a garantire la salute pubblica. (4-12313)

RICCIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia esatta la notizia, data dalla stampa quotidiana, relativa alla istituzione di una « accademia » per i magistrati. (4-12314)

GUARRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga utile ed opportuno assumere in servizio gli idonei del concorso a 10 posti di ispettore aggiunto nel ruolo tecnico superiore dello Stato riservato ai soli laureati in geologia, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 20 del 24 gennaio 1969 e conclusosi il 21 aprile 1970, tenuto conto che gli idonei del concorso stesso sono soltanto 11 mentre la necessità dell'opera di personale qualificato a livello universitario nella particolare materia di difesa, sistemazione e consolidamento del suolo si fa: seriamente sentire e nella considerazione che i dieci posti attribuiti non consentono neppure di collocare un geologo per regione presso i rispettivi ripartimenti. (4-12315)

MONACO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se anche dopo la recente sentenza della Corte d'appello — sezione M.L. di Genova — (vertenza PacinPS), ritiene di poter continuare a condividere l'atteggiamento dell'INPS nei confronti dei titolari di pensione di invalidità ai quali arbitrariamente viene negato il diritto di sostituire la pensione stessa, già in godimento, con quella di vecchiaia, al raggiungimento del 55° anno di età se donna e del 60° se uomo, o di anzianità, quando possono far valere i requisiti di contribuzione previsti dall'articolo 22 della legge 30 aprile 1969, n. 153. (4-12316)

FLAMIGNI E BOLDRINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritenga regolare lo svolgimento del corso di specializzazione, in programma dal 1° ottobre 1969 al 30 giugno 1970, presso il Centro di addestramento della polizia stradale di Cesena, atteso che le guardie di pubblica sicurezza frequentanti tale corso hanno effettuato appena un terzo delle ore di lezioni in aula e di esercitazioni e addestramento pratico previste dal programma perché comandati, per lunghi periodi di tempo, in estenuanti servizi di ordine pubblico, durante manifestazioni politiche, sindacali, sportive, a Milano, Roma, Torino, Genova, Reggio Emilia, Pisa, Viareggio, Siena, Brescia, Bergamo, Venezia e in altre città d'Italia;

per conoscere la sua opinione circa l'effettiva preparazione e specializzazione degli allievi da adibirsi al servizio di polizia del traffico stradale, considerato, che, anziché aver partecipato alle prescritte lezioni teorico-pratiche, e anziché avere garantite normali condizioni per un regolare e sereno svolgimento degli studi, sono stati impegnati in servizi estranei al programma di studi, sottoposti a gravosi disagi, inviati ripetutamente lontano dalla scuola, traslocati per lunghi tragitti su panche di legno, stipati con voluminosi bagagli su autocarri Fiat 640 e 643, accasermati, il più delle volte, con mezzi di emergenza e privati dei più elementari servizi;

per conoscere le ragioni per le quali oltre 70 guardie dal 1° ottobre 1969 hanno abbandonato il corso, oppure ne sono state allontanate;

per conoscere i motivi per i quali i parlamentari componenti la II Commissione della Camera dei deputati, che visitarono l'anno scorso la scuola di Cesena, furono tenuti all'oscuro del reale svolgimento degli studi e sul funzionamento della scuola stessa;

per sapere se non ritenga utile e necessario permettere ai parlamentari della suddetta Commissione di assistere agli esami che, secondo il programma, dovranno svolgersi dal 20 al 30 giugno 1970 a conclusione del corso di specializzazione presso il Centro addestramento della polizia stradale di Cesena, o, comunque, dare alla Commissione parlamentare la possibilità di accertare la reale preparazione del personale che dalla scuola viene avviato ai singoli compartimenti e alle singole sezioni della polizia stradale;

infine per conoscere quali concreti provvedimenti intenda adottare per ovviare ai lamentati inconvenienti, garantire uno svolgimento regolare dei corsi e una reale efficienza della scuola della polizia stradale di Cesena.
(4-12317)

MARTINI MARIA ELETTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga affrettare la sistemazione giuridica degli odontotecnici a seguito della prevista prossima entrata in vigore in Italia delle direttive della CEE, sulla libertà di stabilimento e la libera prestazione dei servizi per le attività non salariate di dentista. Infatti sono state pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale della CEE* del 28 aprile 1969, e riconfermate nella sessione del gennaio 1970 della « Sezione specializzata per le attività non salariate e i servizi » del Comitato economico e sociale delle Comunità europee, nel corso della quale sono stati respinti dalla sezione predetta tutti gli emendamenti proposti dalla delegazione dei medici dentisti italiani, rivolti ad escludere l'Italia dal campo di applicazione delle direttive in questione ed in conseguenza dell'applicazione delle direttive della CEE, potranno venire ad esercitare l'odontoiatria e la protesi dentaria nel nostro paese, insieme ai dentisti francesi, olandesi, belgi e tedeschi che hanno seguito corsi presso facoltà universitarie ed istituti superiori, anche ventimila odontotecnici della Germania occidentale abilitati con diverse leggi di sanatoria, all'esercizio dell'odontoiatria e protesi dentaria.

Nel pacchetto degli accordi italo-austriaci per l'Alto Adige, è contenuta poi una disposizione, in base alla quale gli odontotecnici exoptanti la cittadinanza germanica, saranno autorizzati all'esercizio dell'odontoiatria e protesi dentaria nella regione italiana del Trentino-Alto Adige.

La gravissima carenza dei medici dentisti nel nostro paese, è d'altronde un dato di fatto incontrovertibile, ed è notorio che hanno fatto

e fanno fronte alle esigenze di assistenza dentistica diverse migliaia di odontotecnici diplomati italiani, che in gabinetti dentistici di loro proprietà fornita di attrezzature moderne e costosissime, forniscono ai pazienti prestazioni apprezzate ed economicamente sopportabili.

In Italia è tuttora vigente però anche il regio decreto 31 maggio 1928 n. 1334, Regolamento per l'esecuzione della legge 23 giugno 1927 n. 1264, sulla disciplina delle arti ausiliarie delle professioni sanitarie, che nel suo articolo 11 « vieta in ogni caso agli odontotecnici di esercitare qualsiasi manovra cruenta od incruenta nella bocca del paziente, sana o ammalata, anche alla presenza e in concorso del medico ».

Si può fin d'ora prevedere che, a seguito di quanto sopra si è richiamato, la situazione che si verrà a determinare in Italia, per gli odontotecnici italiani, che esercitano anche come dentisti pratici in gabinetti dentistici di loro proprietà, sarà veramente penosa, oltretutto razionalmente, logicamente inconcepibile.

Sarà impossibile infatti poter dimostrare che soltanto le prestazioni dentistiche effettuate dagli odontotecnici italiani, costituiscono un pericolo per la salute pubblica del nostro paese, quando quelle degli odontotecnici germanici e quelle degli odontotecnici exoptanti dell'Alto Adige dovranno essere considerate ineccepibili, di fronte alla esigenza della tutela della salute pubblica.

L'interrogante chiede pertanto se non si ritenga necessario affrettare i tempi per abilitare all'esercizio legale della professione gli odontotecnici diplomati italiani, che ne saranno riconosciuti idonei a seguito di serie garanzie, presentazione di titoli, esami ed eventualmente a seguito di corsi di aggiornamento.

(4-12318)

BORRACCINO E CESARONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia al corrente che sin dal settembre 1969 tale Ubaldo Bressi presta regolare servizio presso l'Istituto di diritto pubblico della facoltà di economia e commercio dell'università di Roma, assunzione avvenuta — pare — a seguito di personale interessamento del titolare della cattedra di tale istituto, mentre risulta che il Bressi è alle regolari dipendenze da oltre dieci anni dell'Istituto italiano per l'Africa, ente di diritto pubblico.

Se la notizia risponde a verità, è da presumere che il suddetto Ubaldo Bressi percepisce contemporaneamente due stipendi da

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1970

enti pubblici. In caso affermativo, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro ritiene di prendere al riguardo. (4-12319)

CARADONNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se sia al corrente che l'ex vice presidente della sezione mutilati di guerra di Roma signor Bini Otello, cieco di guerra, nel periodo 1964-1967 abbia firmato un numero imprecisato di assegni emessi in nome e per conto dell'Associazione predetta, per l'ammontare di decine di milioni, con firma abbinata del signor Baldazzi Gencio, all'epoca economo della sezione, e ciò

in contrasto ed in violazione del disposto dell'articolo 92 dello Statuto associativo che stabilisce testualmente:

« Il vice presidente sostituisce il presidente soltanto in caso di assenza o di impedimento... ».

In caso affermativo, l'interrogante chiede altresì di conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si intenda adottare in relazione alle cennate irregolarità, anche perché non risulta che i componenti il Consiglio dei sindaci, del quale facevano parte l'avvocato Renato Ferrofino ed il dottor commercialista Remigio Cassano, abbiano esercitato il dovuto controllo sugli atti amministrativi. (4-12320)

. . .

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per avviare ad organica soluzione il problema concernente l'applicazione delle norme relative al trattamento economico, assistenziale e previdenziale del personale docente non di ruolo, impiegatizio e subalterno degli istituti di cultura e delle scuole all'estero.

« L'interrogante — premesso che il personale predetto può essere suddiviso in due categorie: 1) docenti che prestano servizio con nomina ministeriale (di norma regolarmente registrata alla Corte dei Conti), con retribuzione a carico del Ministero degli affari esteri; 2) docenti direttamente assunti dall'istituto di cultura o dalla scuola, con retribuzione a carico dei relativi bilanci; considerato, inoltre, che mentre gli stanziamenti in bilancio per i docenti di ruolo vengono calcolati sulla base del numero degli insegnanti e dei loro compensi a norma del decreto del Presidente della Repubblica del 1967, n. 215, quello per il personale docente non di ruolo è calcolato senza alcuna programmazione delle necessità di tali docenti, sede per sede, istituzione per istituzione — chiede di sapere se il Ministro è a conoscenza dello stato di confusione e delle sperequazioni che così si determinano anche per quanto concerne il riconoscimento degli aumenti periodici di stipendio, la corresponsione della 13^a mensilità e degli assegni familiari.

« Chiede inoltre di conoscere se risulta al Ministro che il personale docente non di ruolo in almeno 18 sedi non fruisce di alcuna assicurazione per invalidità, vecchiaia e superstiti né di assistenza medico-farmaceutica e che, in assenza di norme che autorizzino e regolino l'assunzione di personale impiegatizio e subalterno, previste solo per il personale docente non di ruolo (articolo 19 del testo unico del 1940, n. 740 e articolo 11 della legge del 1962, n. 1546) le prestazioni di lavoro vengono effettuate sulla base di una generica lettera di assunzione o accordi verbali e quando vengano regolate da contratto, questo non riceve alcun riconoscimento da parte del Ministero degli affari esteri.

« Chiede, infine, di sapere se il Ministro non ritenga opportuno dare precise disposizioni alla direzione generale delle relazioni

culturali e delle scuole all'estero per prevedere il riconoscimento del diritto agli assegni familiari, alle assicurazioni sociali e previdenziali, agli aumenti periodici di stipendio, ecc., per determinare una retribuzione " base " uguale per tutte le sedi all'estero.

(3-03207)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere se ritengono di fare opportuni passi presso il governo greco per rappresentare l'ansietà per il gran numero di deportati — sembra siano attualmente 1200 — e di detenuti — sembra 500 — per motivi politici in Grecia, comprendenti anche 30 deputati al Parlamento, di diversi gruppi politici, tra i quali due nomi particolarmente significativi sono Koniotakis, deputato del centro, e Iliou, presidente del gruppo parlamentare dell'EDA e gravemente infermo; e se ritengono in particolare, ove un rappresentante dell'attuale governo greco avesse a venire in Italia per l'imminente riunione del Consiglio Atlantico, di doverosamente esprimergli la richiesta che tali persecuzioni politiche abbiano termine e ai deportati e ai detenuti sia restituita la libertà.

(3-03208)

« LUZZATTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere —

considerato che l'attività dei parlamentari liberamente eletti dal voto popolare deve essere garantita e tutelata di fronte ad ogni mutamento politico;

ritenuto che comunque e dovunque questo principio sia offeso o rinnegato ogni libero parlamento non può non sentirsi profondamente ferito e di conseguenza politicamente e moralmente solidale con le vittime di sistemi antiparlamentari;

di fronte alla realtà della lunga, dolorosa iniqua detenzione in carcere di numerosi deputati di varie parti politiche liberamente eletti al parlamento greco —

se non ritengono necessario cogliere ogni occasione per svolgere le più vive pressioni perché l'attuale governo greco sia indotto a restituire a libertà i rappresentanti parlamentari del popolo greco.

(3-03209)

« ZACCAGNINI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1970

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per avere — considerato che secondo le notizie della stampa sarebbe stata "scoperta la tipografia dei porno-contestatori", che in questi ultimi tempi avrebbero stampato e fatto diffondere fumetti ciclostilati con disegni ricavati dalle pubblicazioni di Walt Disney, ma nei quali al posto delle innocenti frasi pronunciate dai personaggi disneyani erano invece stampate frasi della porno-contestazione, alcune delle quali irripetibili e dirette ai bambini — assicurazione che tutte le pubbliche autorità italiane, da quelle di polizia a quelle giudiziarie, perseguiranno con il massimo impegno e con il massimo rigore i responsabili di tanto incivili, volgari e insopportabili manifestazioni e che — naturalmente — l'azione delle pubbliche autorità non si limiterà a individuare e colpire gli esecutori materiali, ma sarà spinta, senza sosta, senza incertezze e senza compromessi, fino a individuare i responsabili ideatori promotori e protettori di azioni e di reati tanto ignobili.

(3-03210) « GREGGI, ALLEGRI, ALESSI, ALLOCCA, AMADEO, AMODIO, ARMANI, BALASSO, BARBERI, BARONI, BARTOLE, BECCARIA, BERSANI, BERTÈ, BIMA, BOFFARDI INES, BOLDRIN, BORRA, BOTTA, CALVI, CALVETTI, CASTELLUCCI, CAVALIERE, CICCARDINI, COCCO MARIA, DALL'ARMELLINA, D'ANTONIO, DEL DUCA, DE STASIO, FANELLI, FORNALE, GIRAUDI, HELFER, IMPERIALE, ISGRÒ, LOBIANCO, LONGONI, LUCCHESI, MAGGIONI, MANCINI, MARCHETTI, NANNINI, PALMITESSA, PICCINELLI, PIZALIS, PREARO, REALE GIUSEPPE, REVELLI, RICCIO, SALOMONE, SANGALLI, SARTOR, SCIANATICO, SGARLATA, SIMONACCI, SORGI, STELLA, TAMBRONI ARMAROLI, TARABINI, TERRANOVA, TRAVERSA, TOZZI CONDIVI, TURNATURI, VAGHI, VALEGGIANI, VILLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere o promuovere di fronte alla gravissima crisi edilizia che appare ormai profilarsi imminente, ed inevitabile se non interverranno adeguati

necessari provvedimenti risultando infatti dagli ultimi dati pubblicati anche dall'istituto di statistica:

1) che in pratica non è esistito quello che da molti per lungo tempo era stato definito come il "boom edilizio" che avrebbe dovuto conseguire dalle ben note drastiche disposizioni della legge-ponte sull'urbanistica;

2) che infatti le abitazioni ultimate nel 1969 (283 mila) sono praticamente di numero non superiore a quelle realizzate dal 1968 al 1967 (circa 270 mila per ciascun anno);

3) che mentre nel 1968 le abitazioni progettate non superarono le 920 mila, nel 1969 esse non hanno raggiunto neanche un terzo della cifra dell'anno precedente (circa 280 mila);

4) che questa cifra è di poco superiore al 50 per cento della cifra di abitazioni progettate nel 1966 e 1967, e naturalmente di ancora percentuale più bassa rispetto alle 600-700 mila abitazioni progettate in ciascuno degli anni dal 1962 al 1964;

5) che notoriamente le abitazioni evidentemente costruite sono sempre di numero inferiore a quelle progettate;

6) considerato infine che la curva nel tempo delle abitazioni costruite è sfasata di circa 1-2 anni rispetto alle abitazioni progettate, e che dal 31 dicembre 1970 l'esenzione dalle imposte sui fabbricati e gli immobili non di lusso dovrebbe ridursi in misura notevolissima (da 25 a 5 anni) e considerato che nei prossimi 1-2 anni sicuramente ancora una percentuale altissima (fra l'80 e il 90 per cento dei comuni italiani) continueranno ad essere bloccati nella impossibilità di qualsiasi costruzione edilizia a causa della legge-ponte e della mancata tempestiva redazione ed approvazione dei piani regolatori o dei programmi di fabbricazioni, facilmente è da prevedere una contrazione, per il 1970 e per il 1971 rispettivamente di almeno il 15 o forse il 30 per cento delle costruzioni, quindi una proporzionata contrazione della occupazione operaia nel settore, senza dire di tutte le altre ripercussioni nei settori produttivi collegati direttamente all'industria delle abitazioni, l'interrogante gradirebbe avere assicurazioni di adeguati, ed anche urgentissimi interventi del Governo.

(3-03211)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni per sapere quali provvedimenti o

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1970

interventi preventivi il Governo intenda predisporre o attuare, in diretto dialogo per organizzazioni sindacali responsabili perché non abbia a ripetersi, e magari in proporzioni ancora più minacciose, in queste elezioni regionali quanto si verificò già nelle elezioni politiche generali del 1968 nel settore postale, quando — a causa di reiterati scioperi — fu bloccata ogni possibilità di normale, seria e democraticissima propaganda elettorale attraverso invio a domicilio di lettere o altre pubblicazioni di propaganda.

« L'interrogante in particolare ritiene anche opportuno far osservare e chiedere in proposito, considerazione e impegno particolari del Governo perché, considerata l'attuale realtà politica e sociale italiana (per la quale nella diffusione della propaganda attraverso le poste si ha una netta preponderanza della propaganda di alcuni partiti e non di altri) certi scioperi fatti in certe condizioni potrebbero essere considerati, anche penalmente, sotto il titolo di alterazione della campagna elettorale e di danneggiamento elettorale.

(3-03212)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza dei gravi fatti verificatisi nella mattinata di oggi, 21 maggio 1970, a Crotona a seguito di una manifestazione di piazza voluta e organizzata da imprenditori edili locali, unicamente preoccupati di continuare a costruire in spregio alle vigenti norme in materia edilizia; se non ritengano che l'azione sovvertitrice di tali speculatori senza scrupoli, i quali hanno in pochi anni arrecato danni irreparabili allo sviluppo urbanistico della città di Crotona, sia resa possibile dallo stato di degradazione economica in cui viene lasciato il Mezzogiorno d'Italia, con il conseguente aggravamento della già precaria condizione dell'occupazione.

« Chiedono, stante il perdurare — nel momento in cui questa interrogazione viene presentata — dello stato di tensione che pare abbia portato all'incendio di un grosso palco nella piazza principale di Crotona e della stessa porta del Municipio, che sia fornita immediata risposta alla Camera, risposta che tranquillizzi per quanto possibile circa il precipitare degli avvenimenti nell'immediato; che garantisca circa il severo accertamento delle responsabilità di quegli speculatori che hanno

posto in essere la provocazione; che offra prospettive anche ravvicinate di lavoro agli operai ed alle popolazioni del crotonese.

(3-03213)

« MINASI, LATTANZI, ALINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere se e quali passi il Governo italiano intenda compiere presso il governo di Atene — in occasione della sessione del Consiglio atlantico che si terrà a Roma il 26-27 maggio 1970 durante la quale i rappresentanti della Repubblica italiana siederanno a fianco degli esponenti del regime fascista greco — per chiedere che sia posta fine alla pratica della tortura esercitata sistematicamente contro gli oppositori arrestati dalla polizia; vengano liberati gli oltre millesettecento deportati e detenuti politici tra i quali si contano trentadue deputati appartenenti ai diversi gruppi del Parlamento soppresso dal colpo di Stato del 21 aprile 1967; venga immediatamente restituita la libertà ai deputati Iliou, leader del gruppo parlamentare dell'EDA e Koniotakis del gruppo della Unione di centro, da tempo isolati nelle infermerie di due carceri, in gravissime condizioni per le sevizie patite e le malattie sopravvenute nei tre anni di detenzione.

(3-03214)

« BOLDRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali decisioni urgenti intende prendere in ordine alla drammatica e grottesca situazione della "Gioventù italiana", retta ancora da un commissario che da due anni risulta dimissionario e alla cui sostituzione non si è mai provveduto e che quindi è priva di qualsiasi direttiva e di conseguenza incapace di seriamente agire in ogni settore e che per di più vede da oggi il proprio personale in agitazione ad oltranza e quindi minacciata seriamente anche l'attività programmata per la prossima estate nonché quella che si riferisce ai trentuno centri permanenti educativi generici, ai collegi, ai corsi apprendisti, ai centri di addestramento sportivo, ai campeggi, alle colonie estive, ecc. con le conseguenti inevitabili inadempienze in ordine agli impegni già assunti;

per sapere se sia a sua conoscenza che lo stato di agitazione trova origine dal fatto che si è sinora provveduto solo alla garanzia di un ulteriore scoperto di cassa per assicu-

rare gli stipendi fino al 30 settembre del 1970 cosa che chiaramente dimostra la volontà di non provvedere ad una seria strutturazione dell'ente e di lasciare abbandonato un patrimonio che rappresentava un orgoglio della nazione italiana e che sinora è servito esclusivamente per piccole esercitazioni di carattere demagogico invece che per il proseguimento di una opera di fondamentale importanza;

per conoscere quali sono le intenzioni del Governo in ordine al citato ente ed al suo avvenire, purché non si tratti della prosecuzione di un'opera che ha provocato sinora soltanto l'alienazione di gran parte dei beni immobili o la loro destinazione ad opere o ad iniziative che certamente non rientrano nei compiti istituzionali dell'organizzazione.

(3-03215) « FRANCHI, PAZZAGLIA, MENICACCI, ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per conoscere quali istruzioni abbia dato allo scopo di assicurare che sia evitata la chiusura dello stabilimento Abital di Mestre, essendo decisive le determinazioni del suo Ministero attraverso la partecipazione statale al gruppo Montedison.

(3-03216) « LUZZATTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare per assicurare che da parte dei funzionari e degli uffici da lui dipendenti siano stati o siano forniti veridicamente al magistrato inquirente tutti gli elementi relativi alle cause e alle circostanze della morte di Giuseppe Pinelli: essendo essa avvenuta nei locali della questura di Milano appare assolutamente sconcertante che non si siano consentiti ade-

guati accertamenti, e che di conseguenza la procura della Repubblica abbia richiesto l'archiviazione della pratica, nel tempo stesso in cui risultano ancora prive di qualsiasi risultato le indagini sulla strage di piazza Fontana a Milano, a seguito della quale il Pinelli era stato trattenuto in questura.

(3-03217) « LUZZATTO, GRANZOTTO, ALINI, LATTANZI, PASSONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se ha fondamento ed a quali direttive eventualmente corrisponda la ventilata decisione, che ha provocato una vivace reazione delle segreterie nazionali dei sindacati del settore, di concentrare a Milano presso l'Alfa Romeo tutte le fondamentali strutture direzionali del complesso Alfa Sud di Pomigliano; poiché un processo di effettiva ed autonoma industrializzazione del Mezzogiorno richiede soprattutto al potere pubblico di non ridurre l'intervento a pura installazione produttivistica o manifatturiera, ma di garantire che esso — ad eccezione di limitate e temporanee funzioni che possono suggerire una azione comune all'Alfa Romeo ed all'Alfa Sud per motivate ragioni tecnologiche ed economiche — risulti completo delle fondamentali strutture direzionali, l'interrogante chiede inoltre di sapere quali iniziative siano state adottate o siano messe in atto per salvaguardare una impostazione unitaria che a quanto risulta era del resto alla base delle decisioni originarie prese per la realizzazione di questo importante insediamento industriale nel quadro dello sviluppo economico dell'Italia meridionale.

(3-03218) « GRANELLI ».